ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno IV Num. 261
via Roma - Gall. de La Stampa

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
4-5 Novembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

La nota di Gromyko ai tre ambasciatori occidentali

MOSCA PROPONE un incontro dei quattro «big»

Il documento diplomatico ripete le richieste avanzate dal blocco sovietico nella conferenza di Praga: unità e disarmo dell'ex-Reich - Prudenti reazioni di Washington

Washington, sabato sera.

Informazioni ufficiali del Dipartimento di Stato hanno chiarito l'argomento dei colloqui avuti ieri dal vice-ministro degli Esteri russo con gli ambasciatori americano, inglese e francese al Cremlino, che tante e diverse congetture avevano suscitato al primo annuncio.

Durante i tre brevi colloqui, Gromyko ha proposto all'ambasciatore statunitense ammiraglio Alan Kirk, all'inglese Sir David Kelly e al francese Yves Chataigneau, la riunione di una conferenza dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia.

Contemporaneamente Gromyko ha consegnato ai tre diplomatici il testo della dichiarazione fatta a Praga al termine della riunione dei ministri degli esteri dell'Europa orientale, dichiarazione che denuncia l'atteggiamento alleato nei confronti della Germania. La conferenza dei «Quattro» avrebbe appunto quale scopo lo studio delle proposte di Praga in merito alla creazione di un consiglio costituzionale, formato soltanto di tedeschi, per l'unificazione della Germania sotto un solo governo.

E' stato il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mc Dermott, a dare l'annuncio della richiesta sovietica, che è giunta all'improvviso, per quanto non costituisca una completa sorpresa. Egli ha chiarito che nella nota consegnata ad Alan Kirk sono riesposti in forma generale i punti programmatici formulati dagli otto Ministri degli Esteri del blocco comunista a Praga.

Negli ambienti ufficiali non si è avuta nessuna immediata reazione alla richiesta sovietica, in quanto si è in attesa del testo integrale della nota, ma Mac Dermott ha già fatto osservare — certo su istruzioni di Acheson — che qualsiasi discussione con i russi sulla Germania dovrà essere preceduta da un accordo sul trattato austriaco.

Egli ha sottolineato che quello austriaco è stato l'ultimo problema esaminato dal Consiglio dei quattro Ministri degli Esteri nel corso della riunione dell'estate 1949, tenutasi a Parigi, e che il trattato con l'Austria è praticamente completo da mesi, ma che non ha potuto finora essere firmato per il dissenso dei russi su alcuni articoli di interesse marginale, dissenso che persiste nonostante le oltre cento sedute dei Sostituti.

Per quanto riguarda il «programma di Praga», va tenuto presente che il Segretario di Stato Acheson dichiarò fin dal 25 ottobre che esso non costituiva la prova di migliori intenzioni sovietiche. Acheson espresse allora inoltre il suo dissenso sui quattro principali punti della dichiarazione di Praga ed i suoi vaghi suggerimenti circa «il disarmo, la pace e l'unità della Germania».

Il Segretario di Stato disse inoltre che firmare un'altra dichiarazione, tendente ad impedire alla Germania di elaborare «piani aggressivi», non sarebbe stato altro che una ripetizione dell'accordo di Potsdam del 1945.

Grande importanza avranno però, nel determinare la risposta dei «big» occidentali, le reazioni dei governi francese e inglese. Il programma di Praga non trovò a Londra una accoglienza del tutto negativa e' ciò tanto con dichiarazioni moderatamente ottimistiche di Bevin, quanto con un articolo assai significativo del «Times».

Il magno organo inglese rivelava la speranza che si potesse in qualche modo arrivare all'unità della Germania, eliminando forse il più esplosivo tra i problemi europei, la più gravida di conseguenze fra tutte le situazioni lasciate dalla guerra.

Non si deve escludere nemmeno che il Cremlino abbia scelto questo momento per presentare la sua richiesta tanto allo scopo di evitare il riarmo della Germania occidentale, quanto con la speranza di speculare sulla gravissima divergenza tra francesi e americani sull'inserimento della Repubblica di Bonn nello schieramento atlantico.

Mentre la nota di Gromyko è allo studio presso il Dipartimento di Stato, negli ambienti autorizzati si sottolinea che primo compito di una nuova conferenza dei Quattro dovrebbe essere quello di riprendere la questione del trattato di pace con l'Austria.

Gli americani, inoltre, sono scettici sull'utilità di conferenze a quattro nell'attuale fase politica; Acheson stesso ebbe a dichiarare che nuove riunioni dei «Grandi» non avrebbero alcuna utilità, fino a quando il mondo occidentale non disporrà di forze pari a quella della Russia, in modo da poter trattare su un piede d'uguaglianza.

Negli ambienti diplomatici si osserva ancora che la nota di Mosca è arrivata nel preciso momento in cui l'intervento dei comunisti cinesi in Corea, la natura del quale è ancora da determinare, sembra assumere una particolare ampiezza ed aggrava incontestabilmente la tensione nell'Estremo Oriente, e quindi nel mondo intero.

Osservatori autorevoli insistono ancor oggi nella nota tesi che occorrono atti concreti dimostranti la volontà di pace della Russia, e non soltanto parole. Essi prevedono perciò che gli Stati Uniti non daranno séguito alla proposta sovietica, a meno che essi siano in possesso di elementi comprovanti il desiderio reale dell'U.R.S.S. di arrivare ad una conciliazione.

Resterebbe in ogni caso da vedere come possa conciliarsi la politica di riarmo della Germania, propugnata dagli Stati Uniti, con l'accettazione, sia pure in linea di principio, di una conferenza che avrebbe per obbiettivi principali la unificazione e il disarmo della Germania.

Radio Mosca non parla della nota di Gromyko

Mosca, sabato sera.

Radio Mosca non ha fatto cenno, nel notiziario di stamane, alla convocazione da parte di Gromyko degli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, nè alla nota consegnata dal vice-ministro ai tre diplomatici.

Violenta libecciata sul litorale tirrenico

Livorno, sabato sera.

Un violento vento di libeccio con raffiche impetuosissime, si è abbattuto ieri su tutto il litorale ed è andato aumentando nel pomeriggio con frequenti scrosci di pioggia. Le navi ancorate nel porto hanno dovuto rinforzare gli ormeggi, ed i piroscafi di grosso tonnellaggio che dovevano partire nella giornata sono stati costretti a rinviare la partenza. Alcuni motopescherecci che sono stati sorpresi al largo dal fortunale, sono riusciti a entrare in porto dopo moltissimi sforzi.

La nave di linea «Civitavecchia», che doveva arrivare in giornata a Livorno da Ajaccio, ha dovuto rimanere in quelle acque;

Sotto la finestra di Truman lotta a morte fra 5 uomini

WASHINGTON, sabato sera.

In base alle deposizioni degli agenti feriti, dell'attentatore e di numerosi testimoni oculari, è stato possibile ricostruire con assoluta esattezza la drammatica scena svoltasi alle 14,20 di mercoledì scorso davanti alla Blair House.

L'uomo caduto ai piedi della scala è il terrorista Grisello Torresola, ucciso da un colpo alla testa mentre tentava di forzare l'accesso alla dimora del presidente. L'altra figura umana stesa al suolo è l'agente Leslie Coffelt, ucciso dagli attentatori.

Accanto all'agente morto sta Oscar Collazo, che sparando tenta di proteggersi la fuga per la Pennsylvania Avenue; egli sarà abbattuto dalla raffica di mitra dell'agente, che lo prende sotto il tiro del mitra per quanto già ferito.

Più lontano, anche il primo poliziotto colpito nella sparatoria dirige contro il Collazo i tiri della pesante pistola d'ordinanza.

La finestra indicata con una croce corrisponde alla camera da letto, dove Truman riposava al momento dell'attentato; qui il presidente si affacciò, fino a quando l'agente con il mitra gli gridò: «Indietro, ripararsi!».

Fra i 450 nazionalisti arrestati negli ultimi due giorni si trova anche Elio Torresola, fratello di Grisello, l'attentatore rimasto ucciso davanti alla Blair House. Elio Torresola è stato consegnato alle autorità federali americane, ma non si crede che egli venga processato assieme al Collazo e ai quattro complici, che entro un mese compariranno con lui davanti alla giustizia.

Il presidente Truman, che ieri ha visitato in clinica i due agenti feriti, assisterà oggi ai funerali dell'agente Coffelt, il quale sarà sepolto a spese dello Stato.

I nordisti fermati sul nuovo fronte

Mac Arthur è ottimista e l'Alto Comando non prevede un intervento in massa dei cinesi

TOKIO, sabato sera.

La situazione militare in Corea sta migliorando da 24 ore per le forze dell'ONU. Un nuovo tentativo comunista di dividere in due le truppe alleate nelle provincie nord-occidentali è fallito, in quanto reparti sudisti hanno respinto l'attacco sferrato da contingenti nemici forti di oltre duemila uomini contro la città chiave di Kunuri.

Circa la metà degli effettivi del reggimento della 1a Divisione di cavalleria americana hanno potuto raggiungere le linee degli alleati filtrando attraverso le posizioni comuniste.

I comunisti nord-coreani e cinesi sono stati finalmente fermati in tutti i principali punti del fronte dopo i tre giorni di attacchi, che hanno costretto le avanguardie americane a compiere ritirate dai 15 ai 20 chilometri. Le forze delle Nazioni Unite tengono saldamente la linea del fiume Chongchon, dove hanno stabilito una linea difensiva e dove attendono gli sviluppi futuri della lotta.

Ma la battaglia non è finita. La ricognizione aerea segnala movimenti di truppe a sud-est del fiume Yalu, ciò che permette di prevedere che il nemico stia raggruppandosi per sferrare un altro massiccio attacco. Secondo circoli bene informati, la partecipazione cinese non dovrebbe andare più in là del desiderio di proteggere le centrali elettriche lungo le rive del Yalu e di alimentare la guerriglia.

Mac Arthur stesso, parlando con un giornalista, ha detto: «Non sono preoccupato. Gli eserciti sconfitti offrono spesso un'ultima disperata resistenza. E' probabile che un certo numero di truppe fresche siano impiegate contro di noi in attacchi frontali con l'ordine di vincere o di morire. Queste truppe hanno conseguito qualche successo locale».

«La situazione — ha detto anche il generalissimo — diventerebbe più seria se un governo straniero intervenisse ufficialmente con le proprie forze. Ma non credo che questo succederà».

Si cerca il "Constellation" fra le nevi del Monte Bianco

Il punto di caduta del grosso aereo indiano non è stato ancora accertato - Dall'alba pattuglie di sciatori perlustrano l'alta valle dell'Isère - Scarse speranze di salvare le 48 vite umane

Grenoble, sabato sera.

I servizi di soccorso aereo di tre nazioni stanno collaborando alle ricerche del «Constellation» precipitato ieri sulle montagne francesi nel gruppo del Monte Bianco. Sono mobilitati nell'opera comune italiani, francesi e svizzeri.

Dall'aeroporto Forlanini di Milano, che ha ricevuto l'ultimo messaggio del quadrimotore scomparso, stamane poco prima delle 9 si è levato in volo un apparecchio specializzato, fornito di una adeguata attrezzatura per le ricerche.

Anche dai campi svizzeri si sono alzati aerei militari, con equipaggi particolarmente esperti del volo sulle alte montagne. La visibilità è appena discreta, ma si spera di individuare il «DC-6», per quanto sino a questo momento le ricerche si siano dimostrate vane.

Da parte francese, accanto agli aerei e agli elicotteri, sono state mobilitate anche spedizioni terrestri. Centinaia di «Cacciatori delle Alpi», gli sciatori della polizia con i cani, guide alpine e valligiani si sono mossi fin dall'alba per esplorare le pendici del massiccio del Bianco.

Le ricerche terrestri vengono concentrate soprattutto nell'alta valle dell'Isère, sul colle della Vanoise e sul Col du Mont, dieci chilometri a Sud del Gran San Bernardo, dove si presume poter trovare i resti del quadrimotore indiano. In questa zona si sarebbero udite ieri due esplosioni; però gli aerei esplorano, per misura precauzionale, una zona di montagna molto più vasta.

Purtroppo una densa nebbia copriva stamane una gran parte della valle dell'Isère; solo più tardi essa è andata diradandosi. Dopo la tempesta di ieri le condizioni atmosferiche, per fortuna, sono molto migliorate e consentirebbero quindi un notevole periodo di resistenza agli eventuali superstiti; si teme però che le 48 vite umane siano andate tutte perdute nell'urto dell'apparecchio con la montagna.

In questo momento apprendiamo che aerei americani di stanza in Germania sono stati messi a disposizione dell'organizzazione di soccorso dal comando di Wiesbaden e che si sono messi in volo, dirigendosi verso il Monte Bianco.

Il «Constellation» "Malabar Princess", della Compagnia «Air India», era partito dal Cairo alle 1,00 nella notte da giovedì a venerdì. Esso aveva fatto scalo in Egitto venendo da Bombay ed era diretto a Ginevra e poi a Londra. Doveva posarsi in Svizzera alle ore 11,05 e arrivare nella capitale britannica alle 14,45.

Degli otto membri dell'equipaggio, sette erano indiani. Un solo straniero si trovava a bordo: il pilota, capitano Alan Saint, di 35 anni, ex-ufficiale della R.A.F.

La prima parte del viaggio, dopo la partenza dal Cairo, fu assolutamente normale. Ma, arrivando sull'Italia, il «Constellation» ricevette l'ordine di dirigersi verso Sud, invece che puntare direttamente sul Piemonte. Infatti, quando il tempo è cattivo sulle Alpi, gli apparecchi che vanno dal Cairo a Ginevra o da Roma a Ginevra volano fin sopra a Marsiglia e di là dirottano sulla Svizzera, risalendo la valle del Rodano, meno insidiosa.

Alle 9,45 il Constellation fu segnalato sopra Marsiglia. Due minuti prima esso era stato in comunicazione con Ginevra per dare sue notizie e indicare che aveva ancora benzina a bordo per più di tre ore. Verso le 10,40 l'aeroporto di Grenoble e il Forlanini ricevevano un messaggio, l'ultimo, del Constellation. Il capitano annunciava: «Siamo nella regione di Grenoble, senza dubbio sopra Voiron. Voliamo a 4 mila metri e ci prepariamo a scendere su Ginevra». Tutto andava dunque bene a bordo; ma da quel momento non si è saputo più nulla.

Quando il periodo normale di attesa fu scaduto, l'aeroporto di Ginevra dette l'allarme e tutte le torri di controllo lungo il percorso cercarono di riprendere contatto con il Malabar Princess. Che cosa era accaduto?

Tutte le ipotesi sono possibili: che durante la burrasca di neve che imperversava sulle montagne dalla Chartreuse al Monte Bianco, il quadrimotore sia stato trasportato dal vento fuori rotta e poi si sia schiacciato contro un picco; o che abbia tentato un atterraggio in piena montagna; o che abbia urtato contro un ostacolo naturale per errore di quota.

I gendarmi di Moutiers, a 60 chilometri a sud-ovest del Monte Bianco, asseriscono di aver sentito il rumore di un aeroplano verso le 11 e che esso dava l'impressione di volare a bassa quota; gli abitanti di Bozel Pralognan, Val d'Isère, sentirono poi fra le 11 e le 11,30 il motore di un aeroplano che pareva dirigersi verso Vitallo; a Bourg Saint Maurice un aereo fu visto sopra la città verso mezzogiorno, e un operaio che lavorava nella montagna ha sentito due forti esplosioni in direzione di Col du Mont, alla frontiera italo-francese, verso le 14 del pomeriggio.

Infine anche i monaci del Gran San Bernardo hanno inteso il motore, mentre tre operai in quella zona hanno udito una grande esplosione. Può darsi tuttavia che si tratti di valanghe, e ciò spiega perchè le ricerche vengono condotte dagli apparecchi su larga spazio.

S'inizia la campagna per l'assistenza invernale

Il colloquio Scelba-Di Vittorio

L'organizzazione dei cantieri-scuola per l'impiego di 210 mila disoccupati - I punti d'attrito nelle trattative salariali - Domani discorso di De Gasperi a Modena sulla politica del Governo

Roma, sabato sera.

Stasera, alle 24, il Presidente del Consiglio parte in treno per Modena, ove pronuncerà domani l'annunciato discorso.

De Gasperi, con tutta probabilità, porrà l'accento sulla politica sociale del Governo e su quelle riforme di struttura che devono costituire il «terzo tempo» dell'attività governativa.

E' anche probabile che il Presidente del Consiglio riaffermi proprio a Modena l'intransigenza del Governo nei confronti dei due totalitarismi sia di destra che di sinistra.

Aveva prodotto una certa curiosità il colloquio svoltosi ieri tra il ministro Scelba e l'on. Di Vittorio; si è saputo poi che Di Vittorio ha detto a Scelba che la C.G.I.L. intende collaborare con il Governo per la buona riuscita della campagna invernale che ha inizio oggi e pertanto ha chiesto che la Confederazione del Lavoro sia rappresentata nella commissione nominata dal ministro degli Interni per curare la raccolta delle somme necessarie.

A questo proposito al Viminale è stato fatto osservare che ogni anno la C.G.I.L., all'inizio di questa campagna di solidarietà, offre la sua collaborazione, ma ad un tale impegno non è finora seguita la realizzazione.

La campagna per l'assistenza invernale ha inizio oggi, con l'applicazione di un sovraprezzo su ciascun biglietto di ingresso nei locali in cui si dànno trattenimenti e pubblici spettacoli. Frattanto il programma per l'assistenza invernale è in corso di sviluppo. Negli ultimi mesi sono stati organizzati 1680 cantieri-scuola che han impiegato 110.127 lavoratori per un totale di oltre 10 milioni di giornate lavorative.

Ogni cantiere rimane aperto tre o sei mesi e dei 110.000 allievi, 80 mila sono ancora occupati.

La spesa per organizzare i cantieri è stata di 7 miliardi 485 milioni.

In questi giorni è in corso di utilizzo la somma di 5 miliardi, destinati alla creazione di altri mille cantieri-scuola che daranno lavoro a 70 mila persone.

Per i primi di gennaio si conta che potranno essere organizzati altri duemila cantieri-scuola, con i 10 miliardi straordinari stabiliti dal Governo per combattere la disoccupazione nel periodo invernale. Tali 10 miliardi potranno occupare altri 140 mila lavoratori. Pertanto si calcola che quest'inverno solo, con queste provvidenze già stabilite dal Governo, potranno trovare lavoro 210 mila disoccupati.

Intanto qualche apprensione si ha per le trattative salariali nel settore dell'industria. Queste trattative sono in una fase che si cerca di mantenere costruttiva. Si tratta ora di accordare i termini di 80 e di 110 lire di aumento giornaliero per la prima categoria degli operai, rispettivamente offerte dai datori di lavoro e richieste dalle organizzazioni.

E' anzi possibile che sotto la direzione del ministro del lavoro possa arrivarsi ad un accordo la prossima settimana.

Ma già ieri i rappresentanti dei lavoratori hanno fatto presente al ministro Marazza che se gli industriali s'irrigidiscono sulle loro posizioni, viene a mancare ogni base di accordo.

I punti sui quali insiste la delegazione industriale, possono essere così riassunti: 1) la data di decorrenza, che i datori di lavoro vogliono fissare al primo periodo di paga successivo dell'accordo; 2) l'assorbimento dei superminimi, che i datori di lavoro intendono estendere anche ai guadagni di cottimo; 3) considerare la quota di rivalutazione come un «terzo elemento» anzichè portarlo come aumento di paga base; 4) condizionare la [illegible] della cifra di rivalutazione per le singole categorie alla definizione delle questioni dell'assorbimento.

Per discutere l'atteggiamento da tenere nelle prossime decisive trattative, lunedì si riunirà l'Esecutivo della CISL che pare la più intransigente.

I lavori dei ministri al Consiglio d'Europa

L'odierna firma della convenzione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

Roma, sabato sera.

Primo atto conclusivo oggi al Comitato dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa: la firma della convenzione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Nel corso dei lavori iniziati ieri pomeriggio a Palazzo Barberini, dopo che la questione dell'esercito europeo era stata accantonata in attesa delle decisioni in merito da parte dei competenti organi del patto atlantico, si è svolta un'ampia discussione relativa alla convenzione che si voleva perfezionare in tutti i suoi particolari.

L'argomento ha avuto precedenza assoluta, in quanto i più autorevoli membri del convegno romano hanno espresso il desiderio di firmare oggi stesso quella convenzione cogliendo la opportunità di compiere l'importante gesto proprio in Roma che è stata la culla del diritto.

Perciò nei lavori di ieri e in quelli di stamane sono stati discussi gli eventuali rapporti paralleli o antagonistici con un'analoga convenzione che è in preparazione al comitato delle Nazioni Unite.

Mentre si svolgono i lavori a Palazzo Barberini, stamane, sotto la presidenza di Spaak, si è riunita in una sala di Montecitorio la Commissione permanente dell'Unione Europea formata di 28 membri, denominata anche «piccola assemblea» in quanto riproduce, con grande approssimazione, lo schieramento politico e la composizione dell'assemblea.

Al Comitato dei Ministri il conte Sforza avanzerà la proposta di una conferenza diplomatica per studiare la revisione dello statuto del Consiglio europeo con l'intenzione di attivarlo poichè i risultati finora raggiunti non sono soddisfacenti. E' necessario infatti sottrarre alla presente e unanimemente riconosciuta immobilità dell'organismo di Strasburgo, rivedendo il suo documento fondamentale per rendere il consesso veramente e attivamente operante.

ULTIMISSIME

Dissepolto e rapito il corpo del gen. Darnand

Parigi, sabato sera.

Il corpo dell'ex-capo della milizia francese durante il governo di Vichy, Darnand, condannato a morte dopo la liberazione e fucilato al forte di Montrouge, è stato rapito da tre sconosciuti i quali l'hanno tolto dallo spazio riservato ai fucilati nel cimitero di Thiais e sotterrato in una tomba ordinaria.

All'alba del 24 ottobre sei amici di Darnand entrarono nel cimitero e si recarono senza esitare verso il quadrato, ove riposano i corpi dei fucilati ed i cespugli crescono sulle tombe delle quali non si occupa nessuno. Il corpo di Darnand era già stato dissepolto e i suoi vestiti recavano ancora le tracce delle pallottole. I sei uomini recitarono una breve preghiera e prelevarono il morto per andare a seppellirlo più lontano in un'altra tomba, secondo le ultime volontà del condannato, il quale aveva chiesto di essere sepolto cristianamente.

Due generici all'ospedale pei cazzotti di Ursus

Roma, sabato sera.

L'ex pugile americano Buddy Baer (fratello di Max Baer che fu campione del mondo dei massimi) che è a Roma per impersonare nel «Quo Vadis?» lo schiavo Ursus, doveva ieri in una movimentata scena azzuffarsi con due antichi romani, armati di spadoni e scimitarre. I prescelti per la bisogna erano i generici Renato Chierici e Ruggero Alzani i quali, dopo la scena, sono però finiti ambedue all'ospedale, malconciati dai cazzotti del Baer, il primo guaribile in quattro giorni e il secondo in dieci.

Togliatti di buonumore scherza con i sanitari

Roma, sabato sera.

Palmiro Togliatti si è svegliato stamane alle 8 di ottimo umore dopo aver trascorso una notte in assoluto riposo. Le sue condizioni di salute migliorano costantemente e si può ormai dire che non destano preoccupazioni. Subito dopo la sobria colazione, egli ha ricevuto la visita dei prof. Valdoni e Piero Frugoni per la quotidiana medicazione.

Egli ha scherzato coi sanitari mentre provvedevano alla bisogna e ha dichiarato loro di sentirsi veramente meglio, anzi ha precisato che la giornata di ieri è stata la migliore da quando è stato ricoverato.

Assieme al figlio Aldo, il paziente ha quindi cominciato a scorrere la posta più importante finora pervenutagli e i principali giornali del mattino.

Ieri, durante la visita di un'ora fattagli dalla on. Iotti e dal segretario particolare Pecorara, l'on. Togliatti ha voluto dare alcuni suggerimenti circa il numero di Rinascita da lui diretto e in corso di compilazione.

La mancanza di febbre ha consigliato i medici a rafforzare il malato non solo con medicine, ma anche con cibi, e così ieri ha potuto fare il suo primo pranzo un po' abbondante, consistente in una minestra in brodo, bistecca con verdura cotta, frutta e mezzo bicchiere di vino. Continuano intanto a pervenire telegrammi di auguri, tra i quali da segnalare quelli di Vittorio Emanuele Orlando e di De Nicola.

Numerosissime sono le persone che vanno direttamente a chiedere notizie alla clinica Salus e numerosi mazzi di fiori vengono deposti in portineria. Ieri sera il paziente ha avuto anche una breve visita collettiva degli on. Secchia, Scoccimarro e D'Onofrio.

4 Novembre

ROMA, sabato sera.

Si celebra oggi in tutta Italia l'anniversario del 4 Novembre. Si organizzano pellegrinaggi, fiori vengono recati ai monumenti ai Caduti, si tengono discorsi, adunate con bandiere e fanfare. Il 4 Novembre è patrimonio comune di tutti gli italiani, appartiene alla nostra storia, segna soprattutto la conclusione di un periodo della nostra storia che ridonando alla Patria i suoi confini naturali, concludeva l'unità di tutti gli italiani, e la vittoria che segnò la prima guerra mondiale era dunque una vittoria giusta e santa. L'Italia pagò con un alto prezzo di sangue quella vittoria; e quel sangue non dovrebbe essere disperso ai pari del ricordo. Esso deve cementare la nostra unità, la nostra unione, la nostra pace al disopra di tutte le divisioni di parte.

Siamo fin troppo divisi in Italia: che almeno questa data valga ad unirci.

Fatti del giorno

Il passo del Cremlino

Il fatto che truppe comuniste cinesi combattano fra le file dell'esercito nord-coreano non deve essere sottovalutato, come pare si voglia fare al Dipartimento di Stato di Washington.

Il fatto è gravido di conseguenze non solo militari, e un primo segno lo si ha nella convocazione degli ambasciatori occidentali avvenuta stanotte al Cremlino, su richiesta di Gromiko.

La campagna di Corea, che sembrava avviarsi verso una rapida conclusione, ha ripreso intanto con grande virulenza. E non pare sia soltanto un ritorno di fiamma. La guerra si propaga dalla penisola di Corea a quella dell'Indocina e forse non è da escludere che gli Stati Uniti, come già accennarono, vogliano prendere delle precauzioni a Formosa.

Le prime notizie che si hanno sul passo fatto dal Cremlino presso gli ambasciatori occidentali, parlano di pace: si vorrebbe, insomma, ritornare ai quattro big per esaminare proposte di pace e il futuro della Germania. Ma qualcuno avanza l'ipotesi che non si una proposta di distensione si tratta, ma piuttosto di una mossa per imbrogliare le carte.

Già altra volta Truman disse che ogni proposta di tale fatta dovrebbe essere esaminata nello spirito delle Nazioni Unite. Si vorrebbe ora scavalcare l'O.N.U. e ritornare alla politica dei Quattro Grandi? E' troppo presto, comunque, per stabilire se si tratta davvero di una nuova politica del Cremlino o della ripetizione dei vecchi, abusati temi propagandistici. Ma è certo che tutte le vie suscettibili di portare alla pace vanno tentate, anche se, alla fine, queste vie possono dimostrarsi sbagliate.

pellecchia

Le sorelle Lotti

Era un paese come tanti altri, di campagna. Ricordo l'afa delle viuzze strette e delle piazze deserte nella calura pomeridiana, l'arcidia delle rozze case gialle e delle botteguccie di generi vari ove la pasta di Napoli e le caccoline illustrate erano protette da un velo di tarlatana celeste su cui oscillava, come un benigno feticcio, il serpentello della carta moschicida. Era un paese come tanti altri, ma è un'isola nella mia memoria, un'isola dell'ondoso mare che mi appartiene, dove la mia infanzia deve ottenere tuttora impresse indelebilmente sulle selci delle vie, sui tronchi dei vecchi platani che ogni anno al mio apparire ripullulavano di giovinezza, sui cigli delle lunghe strade che vanno senza più tornare.

In una delle viuzze di questo remoto paese, tra uno stallatico e un'osteria si apriva un tempo un portoncino stretto. Non era certo piacevole entrarvi. L'andito era fetido, nei corridoi laterali ombre paurose si affollavano, le buche degli scantinati parevano fatte apposta perché vi si appiattassero a sera fantasmi e malandrini. Eppure io vi entravo. Percorrevo l'andito e il corridoio d'un fiato, il cuore in tumulto, evitando di guardare di qua e di là. Bussavo a una porta nel fondo su cui era appeso un cartello: «Sorelle Lotti, sarte». Mi rispondeva un passetto svelto di là dall'uscio. — Buon giorno, Angela, Buongiorno, Carmelina — dicevo ogni volta con la mia vocetta cantilenante come se dessi il via a un disco.

Le sorelle Lotti sedevano a un tavolo lungo dov'erano stesi panni pieni di imbastiture. Qui il gessetto e gli spilli, là, in piedi, importante come un direttore di scena, il manichino. Il mistero di quella creatura senza testa mi intimidiva. Eppure le sorelle Lotti non parevano subirne la suggestione, lo facevano girare, lo vestivano, lo svestivano. Non più giovani né spose, era quella l'unica creatura, oltre la vecchia madre incartapecorita, di cui potessero veramente disporre e lo facevano, mi pare, con una certa voluttà. Sulle loro spalle ricurve si appoggiavano di continuo lunghi fili bianchi; a tratti ne afferravano uno, lo smattavano tra i denti, lo appuntivano con due dita, lo infilavano con cipiglio nella cruna, lo annodavano con destrezza. Era bello vedere. Quando c'era una cliente, le si inginocchiavano davanti, la palpeggiavano con le manine sulle spalle, sui fianchi. Le loro manine, a furia di strofinar stoffe, avevano quell'odore strano, umidiccio, che provocano i ragazzi per giuoco soffregando palmo contro dorso e che chiamano «odor di morto». E anch'esse erano malvive, sempre chiuse in quella stanza a terreno dove il sole si rifiutava di entrare o, se lo faceva, era per buttare dall'alto con disdegno un pallido raggio cui si appendevano innumeri granellini di polvere e ingordi moscerini.

Eppure quella stanzona era per me un luogo paradisiaco e tutto quello che vi era contenuto aveva per la mia fantasia un prodigioso interesse. Quando arrivavo, le sorelle Lotti mi facevano sempre una gran festa: — Che cosa vuoi fare oggi, l'abito da sposa? — Tiravano fuori da un'enorme cesta rotonda, vera «boîte à surprise», un pezzo di seta bianca, senza conto un velo. E io tagliavo e cucivo per la mia bambola. Prima che me ne andassi, le manine si immergevano ancora nella cesta: ne uscivano ritagli rossi gialli viola, tutto un mazzo inodoro, ma splendido, di gerani ranuncoli vaniglia, ch'io mi portavo a casa stretto contro il petto. E andavo a godermelo, come un cagnino il suo osso, nel rifugio sicuro offerto dalle gambe dolcemente ricurve di un'antica consolle.

Oh io adoravo le sorelle Lotti e anche la loro mamma, poverina, vecchia e logora come un banco di chiesa che, rincantucciata in un angolo, senza mai parlare biascicava il rosario.

* *

Un giorno, quando giunsi come di solito al portoncino, vidi l'andito nero tutto animato come per una festa. Gruppi di donne in lunghe tuniche bianche o gialle, illeggiadrite da uno svolazzo di nastri, sostavano davanti alla casa e tanti bei fiori, gremiti in corone, davano le spalle al muro girando attorno lo sguardo stupito dei grandi occhi di porpora, come ad attendere qualche cosa. Sull'angolo della casa, Madama Gallo, la sorella del curato, ansimando nel petto enorme costretto nell'abito inconsueto, si sforzava di far zittire un ragazzo che soffiava in uno zufolo di canna. Per tutta la stradina il vento sollevava tra le borchie dell'acciottolato dei piccoli mulinelli e pareva che insieme frusciasse e scampanasse tanto il cielo era pieno di rintocchi gravi e solenni.

Sgattaiolai tra la gente senza essere osservata. La porta in fondo al corridoio era aperta. L'infilai. Sul lungo tavolo, invece delle stoffe piene di imbastiture, era una cassa scura, ancora scoperchiata. Agli angoli ardevano quattro grossi ceri. Osservai che la cera aveva fatto per terra delle larghe chiazze vischiose. In un angolo, imponente nella sua altezzosa immobilità, stava il manichino. Tutto intorno al tavolo la gente si teneva in ginocchio e in una gamma di querule toni discordi, recitava preghiere.

Le sorelle Lotti mi guardarono con occhi fissi e lucidi come se non mi conoscessero. Tutto mi parve allora infinitamente estraneo e lontano in quella stanza eccetto il manichino che non avendo gli occhi per vedere era rimasto quello di prima. Mi rifugiai accanto a lui, mi appoggiai con fiducia alle sue rotondità e infine mi issai sul suo piede per guardare nella bara. Il viso della vecchia era giallo e stretto come una candela di sego, disteso in una calma che pareva messa là per vera realtà. Il naso era così affilato che quasi non si vedeva e anche le labbra erano scomparse, sepolte dall'acuta lama del mento. La contemplai a lungo. Non potevo dire che mi facesse paura e nemmeno pena. Mi sentivo solo mortalmente stanca. Mi stavo al manichino, ma temevo che presto non avrebbe più potuto sorreggermi, tanto pesavo. Mi guardai allora attorno smarrita e scorsi dietro al mio sostegno, proprio contro il muro, la cesta delle meraviglie dove le belle roffe gialle rosse verdi formavano un soffice cuscino. Senza pensar oltre la scavalcai e mi sedetti dentro, le gambette ripiegate.

Dal mio rifugio udivo lo scalpiccio affollato della gente che entrava, i singhiozzi delle sorelle Lotti, le parole piene di compassione di chi voleva consolarle. — Ha finito di soffrire. Dio l'ha voluta con sé. Di lassù pregherà per voi. — Poi un battere di chiodi, un tonfo più acuto di pianti, altri passi gravi e cadenzati di grosse scarpe in marcia, un salmodiare via via lontanante come venti che strisci sulle messi. Infine il dolce tepore delle lane e delle sete mi avviluppò e non udii più nulla.

Quand'era già notte mi trovarono nella cesta, addormentata come un gattino. Avevo sognato l'abito da sposa con il lungo velo a strascico e un abito rosso fiamma come quello che la Carmelina aveva cucito alla figlia del fornaio per la festa di San Giovanni. Io indossavo l'abito da sposa, quello rosso l'indossava il manichino e tutt'e due danzavamo una ridda frenetica intorno alla bara, cercando di evitare i quattro ceri. Mi portarono a casa sulle braccia perché avevo una febbre da cavallo. Per giorni e giorni la mia piccola anima, staccandosi dal corpo prostrato in sudore, si librò come una foglia in vortici di vento, corse gli spazi siderali, leggera e luminosa, volteggiò come una girandola. Quando mi alzai la gente mi guardò stupefatta: — Come ti sei fatta lunga — diceva — Sembri un'altra.

Ero un'altra, infatti. Quando uscivo, avida di solitudine e di spazio, diffidavo l'abitato, seguivo un sentiero che moriva nel verde silenzio dei prati, sedevo presso il ruscello ascoltando svagata il rumore degli insetti, il fremito sommesso dei pioppi, il risonare di un ciottolo nell'onda. O mi stendevo nel sole e lasciavo i miei pensieri disperdersi contro farfalle stanche che non sanno dove posarsi. Sedendomi tiravo sui ginocchi la vesticciola che era stata accorciata e vagando per le strade polverose mi voltavo a contemplare la mia ombra che mi pareva si allungasse dietro di me smisuratamente.

Non tornai più dalle sorelle Lotti. Mi ossessionava il timore che potessero esservi ancora delle tracce di cera sul pavimento, né volevo vedere il manichino con cui avevo danzato nell'ardore della febbre e le manine che sapevano di morto. Se mi accadeva di passare nella stradina, camminavo contro il muro opposto alla casa cercando di sviare il pensiero e, senza parere, sfioravo con le dita una porta di legno.

Da allora la bambola è rimasta nuda, abbandonata in fondo a un canterano e la bimba dalla voce argentina che le cuciva abiti smaglianti come mazzi di fiori è rimasta accanto a lei.

Delfina Pettinati

La moda passa anche alle ragazze che devono sposare. Questi quattro graziosi abiti nuziali sono stati creati dalla sartoria parigina Irmone.

I Collari dell'Annunziata

Delle due collane d'oro che accompagnavano il conferimento della suprema onorificenza, la più grande veniva restituita a Casa Savoia alla morte dell'insignito, l'altra rimaneva alla famiglia - Chi sono i superstiti ex-collari

ROMA, novembre.

L'Ordine Supremo dei Cavalieri della SS. Annunziata, istituito nel 1518 da Carlo III il Buono e ricostituito da Vittorio Emanuele II, era, com'è noto, la suprema onorificenza con la quale il re d'Italia insigniva illustri cittadini che avevano reso «eminenti servigi civili alla monarchia e allo Stato». Il supremo ordine italiano, considerato tra i più nobili del mondo, veniva altresì conferito ai capi di Stato esteri in occasione di grandi alleanze militari, e a qualche alto prelato.

Negli ultimi trent'anni, infatti, Vittorio Emanuele III aveva via via insignito, tra gli altri, Guglielmo II, il Presidente Wilson, L. George, Poincaré, Adolfo Hitler, Goering, Ribbentropp, il card. Gasparri. Anche l'attuale Pontefice ebbe, da cardinale, la suprema onorificenza. Tra gli italiani, negli anni del fascismo, oltre, naturalmente tutti i principi reali, erano stati insigniti dell'Ordine il genero del sovrano gen. Calvi di Bergolo, il generalissimo Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il maresciallo Badoglio: quest'ultimo fu insignito dopo il vicereame di Etiopia. La medesima onorificenza desiderava Graziani, ma non l'ebbe.

Ovviamente era Collare dell'Annunziata anche Mussolini. Si ricorderà a tal proposito il titolo col quale egli fu indicato nel memorabile proclama del 25 luglio: «S. M. il Re ha accettato le dimissioni da primo ministro ecc., presentate dal Cavalier Benito Mussolini». Cavaliere, cioè, dell'Annunziata. Tra i gerarchi fascisti erano stati insigniti dell'Ordine i due Ciano, padre e figlio, come presidente della Camera il primo, come artefice del «patto d'acciaio» il secondo; Luigi Federzoni allorché lasciò la presidenza del Senato; Giovanni Giuriati allorché lasciò la presidenza della Camera; Dino Grandi anch'egli in qualità di presidente della Camera e a coronamento, altresì, della sua attività di ambasciatore a Londra, di ministro degli esteri e di guardasigilli. Grandi ebbe l'ultimo Collare conferito dal re: ciò avvenne nel marzo 1943, quattro mesi prima della caduta del fascismo. Mussolini in uno dei suoi ultimi scritti dice che Grandi aveva molto sollecitato l'ambita onorificenza.

Avevano avuto, in precedenza, il Collare l'on. Vittorio Emanuele Orlando subito dopo la Vittoria; l'on. Ivanoe Bonomi e l'on. Carlo Sforza; i due ultimi dopo la firma del trattato di Rapallo.

I superstiti ex-Collari, dunque, sono, oltre il Papa che per la sua altissima dignità non conserva alcuna onorificenza pur essendo Capo di Stato, Orlando, Bonomi, Sforza, Calvi di Bergolo, Badoglio, Federzoni, Giuriati, Grandi. Di Orlando può aggiungersi questa curiosità: allorché fu nominato ministro per la prima volta, nel 1903 (dicastero della Pubblica Istruzione, gabinetto Giolitti) egli era appena cavaliere della Corona d'Italia, il primo gradino delle onorificenze italiane, e lo era in quanto professore universitario. Lasciò il governo definitivamente nel '19 con un altro cavalierato, il supremo, quello dell'Annunziata. Non ebbe nessun'altra onorificenza.

Le decorazioni dell'Ordine consistevano in due collane (o collari) d'oro. Una maggiore che era di proprietà dell'Ordine stesso e che veniva restituita a Casa Savoia una volta deceduto l'insignito; una minore che rimaneva alla famiglia. A tal proposito va ricordato che non tutte le collane maggiori appartenenti a Cavalieri dell'Annunziata contemporanei furono restituite essendo andate perdute, taluna, nella vicenda della guerra civile del biennio '43-45. Dopo il referendum anche i superstiti Cavalieri viventi fecero pervenire a Casa Savoia la propria maggior collana, trattenendo l'esemplare minore come di regola. Sforza ottemperò a questo dovere di correttezza malgrado le dicerie contrarie.

Le mogli dei Cavalieri dell'Annunziata avevano rango ed erano, pertanto, «Collaresse». Anche alle signore spettava il titolo di «eccellenza» e la parentela ideale coi Savoia che ai Collari, infatti, rivolgevano l'appellativo di «cugini».

I Collari e le Collaresse, come grandi ufficiali dello Stato, ebbero precedenza a Corte subito dopo i principi del sangue. La norma fu poi modificata nel 1927 con la legge Mussolini sul primo ministro che anteponeva a tutti, nelle precedenze, se stesso. Alle cerimonie di Corte i Collari venivano sempre invitati ed erano gli ospiti più graditi; essi venivano altresì consultati nelle crisi di governo. Durante il fascismo, per assecondare i gerarchi, il cerimoniale faceva in modo che Orlando e Bonomi, pur ricevendo l'invito, non intervenissero. L'espediente trovato era il seguente: veniva puntualmente dimenticato l'invito alle Collaresse. Nei confronti di Sforza, poi, l'invito non veniva più fatto, egli risultando «irreperibile».

Molti gerarchi avevano paura del nome degli uomini di Stato democratici e cercavano in tutti i modi di farli dimenticare. L'ordine preciso alla stampa, alla radio, al film Luce era di ignorarli sempre. E le poche volte che Orlando e Bonomi dovettero, per dovere e deferenza alla dinastia, partecipare a due importanti cerimonie, i funerali della regina Margherita, cioè, e le nozze del principe Umberto, i giornali registrarono quelle due presenze, in coda ai nomi degli altri intervenuti, semplicemente così: seguivano i Cavalieri dell'Annunziata.

Mario La Rosa

Le avventure d'un torinese che fa il cuoco a Stoccolma

Da partigiano e giornalista a sguattero del "Flustret" e pittore astrattista - Una rapida carriera tra pentole, fonduta e risotto coi fegatelli

Dal nostro corrispondente

STOCCOLMA, novembre.

Un ex-partigiano torinese, già direttore d'un settimanale illustrato italiano, s'è messo in questi giorni a fare il cuoco in un ristorante svedese per assicurarsi i mezzi necessari per un'esposizione dei suoi quadri. Con questo primo periodo mi sono inchinato alla regola giornalistica di condensare il «chi», il «dove», il «quando», il «come» e il «perché» nelle prime righe d'un articolo in modo da consentire eventualmente all'impaginatore di tagliar tutto il resto dello scritto senza privar il lettore del nocciolo essenziale della notizia (è la regola dei cinque W — wer, wo, wann, wie e warum — inventata, non ho bisogno di dirlo da un pedante professore tedesco), ma credo sarà necessario aggiungere qualche parola per spiegare come faccia Alberto Travers a conciliare le sue ex-esperienze partigiane e giornalistiche con la sua presente attività artistica e culinaria.

Come abbia fatto, a soli vent'anni, a diventar subito dopo la fine della guerra direttore responsabile di un settimanale e come poi sia rimasto disoccupato è storia triste, la storia di chi non ha troppa fortuna. «A me — dice ridendo Travers — non ne va una bene. Pensi: ero venuto in Svezia per scrivere dei soggetti cinematografici per un regista svedese: ed ecco che proprio quest'anno i produttori svedesi, per protestare contro l'aggravio delle tasse, decidono di completare i film in lavorazione e poi di sospendere completamente la produzione fin quando il governo non farà marcia indietro, il che difficilmente avverrà, anche per non stabilire un pericoloso precedente di vittoriosa rivolta dei contribuenti contro il fisco, proprio nel momento in cui il governo socialdemocratico sta aumentando le tasse a tutto andare per tirar fuori i quattrini necessari alla difesa del paese. Ha visto? In pochi giorni il costo della vita è aumentato del dieci per cento».

E allora, per non darsi vinto e per non abbandonare il sogno d'una esposizione personale in questo miracoloso Paese dove gli artisti riescono a vendere tutti i quadri che dipingono, Alberto Travers, quando un amico gli disse per scherzo che c'era libero un posto di terzo cuoco (che è poco più di uno sguattero) al ristorante «Flustret», accettò senza pensarci due volte. Una volta arrivato in cucina si ricordò dei risotti e degli spaghetti di casa sua e cominciò a dare una mano allo chef, facendo rapidamente carriera. Adesso è primo cuoco, con la speranza non confessata di esser destinato a dirigere un «reparto italiano» in un grande ristorante internazionale, visto che la cucina italiana è qui di moda e sta soppiantando la francese (i ristoranti comprano ogni giorno mezza pagina di giornale per gli annunci pubblicitari in cui avvisano la rispettabile clientela dell'arrivo del famoso cuoco italiano Sconfienza o Valdiero in compagnia di bistecche alla fiorentina, ravioli al sugo, cotolette alla milanese, spaghetti alla bolognese, eccetera).

E l'arte? Mi ha fatto vedere i suoi quadri: non di quelli su cui io, che sono rimasto a Botticelli e a Rembrandt, preferisco dichiararmi incompetente, anche se in segreto sono talvolta tentato di comprendere cosa vogliano significare. (Ma so che non ci riuscirei). Sono quadri astratti, dai titoli allusivi di malattie, degenerazioni e altre allegre cosettine del genere. Avranno successo in Isvezia, ne sono sicuro, specialmente se la fonduta e il risotto con i fegatelli consentiranno a Travers di prendere in fitto una grande sala d'esposizione (ci vogliono centomila lire per due settimane e bisogna lasciare al proprietario il [illegible] per cento degli incassi: ma sono incassi lauti e sicuri), perché — a quanto pare — oltre al valore personale dell'artista ha grande importanza, per la vendita, l'ambiente di lusso che serve a far salire i prezzi.

Non potendolo quindi seguire sulla strada dell'astrattismo gli ho chiesto notizie d'un settore in cui vanto una maggiore competenza: la cucina; e Travers mi ha raccontato che gli Svedesi, in confronto degli Italiani, mangiano pochino. Ignorano il primo piatto, la minestra gli spaghetti, i risotti, e li sostituiscono con un paio di sandwiches, il che naturalmente facilita molto il lavoro dei cuochi durante le ore di punta. Verdure e insalate non figurano quasi mai sulle liste, e del resto come preparare una buona insalata in un paese dove il vero olio d'oliva bisogna andarlo a comprare dal farmacista, con la ricetta? Di salse, invece, si fa uso ed abuso: e i vari piatti di carne, quasi sempre macinata, spesso si distinguono soltanto per il tipo di salsa in cui vengono affogati. Giudizio complessivo: è una cucina che non merita il nome di cucina e che potrà passare alla storia soltanto per la sua monotonia e la sua mancanza di fantasia.

Parliamo poi degli Italiani che vengono a lavorare in Isvezia e che, pur guadagnando spesso molto meglio che in patria, si lamentano e mugugnano; e Travers fa un'osservazione molto esatta: arrivati in Isvezia gli Italiani rapidamente si abituano all'altissimo tenore di vita degli Svedesi, alle venti sigarette americane il giorno, ai bicchierini di cognac, a portare a ballare le ragazze nei locali di lusso e a tante altre cose che costano parecchio; e quando, poi, alla fine del mese si accorgono di non esser riusciti a mettere un soldo da parte dimenticano di aver fatto la bella vita e di essersi trattati da gran signori.

Enrico Altavilla

L'improvvisato cuoco all'opera in cucina

Albert Travers con alcuni suoi quadri

«AQUA PARADE» A TORINO - ESPOSIZIONI

Campioni olimpionici di tuffo, dive e artisti di Hollywood capitanati da Tarzan in persona

Questo eccezionale spettacolo non ha avuto neppur l'ombra di quella monotonia che poteva generare dal fatto che ogni numero, ogni quadro, ogni coreografia è legata — fino ad un certo punto — dalla staticità dell'ambiente e del palcoscenico, chiamatelo come volete, della vasca insomma, anzi delle due vasche, attorno e dentro le quali tutto lo spettacolo viene necessariamente a coordinarsi. Nessun senso di monotonia, non un minuto di stanchezza non ha allentato l'attenzione del pubblico, chè i numeri, le apparizioni, gli effetti di assieme, si sono seguiti gli uni agli altri misurati, dosati da una regia impeccabile, talvolta volutamente, clownescamente svagata, tal altra tutta tesa, silenziosamente attenta al minuto, all'attimo degli innumerevoli quadri. Lo spettacolo, come già è stato detto, non è soltanto il risultato di una selezione severissima e di una preparazione possente e scrupolosa, ma è, soprattutto, l'espressione più sincera di un popolo che considera la bellezza fisica, la grazia, la salute, l'ottimismo e l'allegria come i più bei doni di cui possa godere l'uomo ragionevole, quando e se gli vengono offerti. Subito il pubblico ha preso dimestichezza con l'acqua leggermente fumante, e con le prime «acquaguettes» apparse, silenziosamente scivolando fuori e sotto del palcoscenico nella grande vasca.

Nelle riviste, si sa, si balla e si canta, e anche in questo caso si fanno cose molto diverse, ma si fanno nell'acqua, e con una grazia, uno stile, una morbidezza veramente rara. E quando dall'acqua lo spettacolo passa sul palcoscenico, allora, la varietà dei numeri, a parte gli eccezionali tuffatori, si fa più originale e preziosa, sia per l'abilità dei singoli: suonatori o saltatori o clowns che siano, oppure parodisti di un umorismo irresistibile.

Se il pubblico ha potuto ieri sera ammirare Tarzan — Buster Crabbe — il popolare attore cinematografico, il campione olimpionico, non ha certamente chiuso gli occhi all'apparizione delle najadi che sono bellissime ragazze, abili nuotatrici, di volta in volta amazzoni, pellirosse, hawayane, vestite di corolle di fiori...

Il pubblico, numeroso, foltissimo, ha applaudito calorosamente al grandioso spettacolo che, da questa sera, comincia le repliche.

e. q.

(Disegni di CHICCO).

Singolare vertenza ad Alessandria

Chiede un milione per un occhio perduto

Alessandria, sabato sera.

La sarta Assunta Cacciola, quarantenne, mentre faceva la coda con altre persone presso l'ingresso del ballo pubblico nel vicino comune di Montecastello per acquistare il biglietto, veniva violentemente colpita da una gomitata del fabbro ferraio Teresio Bassi, nell'atto in cui questi, che precedeva la donna, estraeva il portafogli dalla tasca esterna dei calzoni. Sulle prime la contusione riportata dalla Cacciola non parve di grave entità; qualche giorno dopo essa doveva recarsi all'ospedale di Alessandria ove si rese necessaria l'enucleazione dell'occhio ferito.

Per la perdita parziale della vista, riusciti vani i tentativi di conciliazione, la Cacciola citava in sede civile davanti il Tribunale di Alessandria, il Bassi, chiedendo il risarcimento dei danni, fissati nella cifra di un milione. Questi negava ogni sua responsabilità nel doloroso evento, affermando che già esisteva un'infermità dell'occhio della infortunata (peraltro non provata) e che la Cacciola non avrebbe subito quel grave trauma se fosse rimasta a casa anziché recarsi al ballo.

Il Tribunale ha respinto le eccezioni del Bassi e l'ha condannato alla rifusione delle capitaliere e di cura, fissando una provvisionale di lire 200 mila sulla somma da liquidarsi in una successiva sentenza alla parte lesa, che dovrà pure essere indennizzata del mancato guadagno per tutto il periodo in cui non potè lavorare. Ora è in corso una perizia giudiziaria per l'accertamento definitivo dei danni da liquidarsi alla signorina Cacciola.

I nati e i matrimoni nei primi nove mesi del '50

Roma, sabato sera.

Risulta all'Istituto centrale di statistica che dal gennaio al settembre 1950, l'eccedenza dei nati vivi sui morti in Italia, cioè l'aumento della popolazione, è stato di 40.228 unità, con una diminuzione di 2824 in confronto dell'eccedenza verificatasi nello stesso periodo del 1949.

Risulta inoltre che nei primi nove mesi dello stesso 1949 ed in quelli del 1950, rispettivamente, i matrimoni nel territorio nazionale sono stati 243.700 e 237.053; i nati vivi 707.154 e 872.082; i morti 364.702 e 331.804; i nati morti 23.898 e 21.809; i morti al di sotto di un anno di età 54.084 e 44.099.

Domenica. La fortuna sorride a coloro che sono nati nel corso degli ultimi 10 giorni di giugno, di agosto e nei primi 10 giorni di novembre. Essi godranno della prerogativa di un'ottima salute, avranno buon gusto nella scelta di un oggetto, stringeranno felici e vantaggiose amicizie, parteciperanno a liete riunioni famigliari durante le quali saranno annunciate prossime nozze. Sono previste nel pomeriggio, ai minori di 36 anni, piacevoli conversazioni, letture appassionanti e, in un modo del tutto inatteso, la scelta di una professione. Della serata da trascorrere in una sala di musica o al cinema.

Lunedì. L'alba recherà la soluzione di un tormentoso ed enigmatico problema per i nati del Capricorno (22 dicembre-19 gennaio) e della Bilancia (24 settembre-23 ottobre): essi debbono però evitare manifestazioni di violenza e di rancore. Il pomeriggio è propizio per sistemare le questioni finanziarie e per mettere in ordine la casa. Le donne avranno un estro particolare per la cucina e si mostreranno portate ad improvvisarsi provette sarte ed abili lingeriste; il che darà modo di provare la loro eclettica attività domestica con notevole risparmio sul bilancio domestico.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 20,30, prima di «Lohengrin». M° La Rosa Parodi.
Carignano: Comp. Baseggio, 15,30-21: «...e Giuditta aprì gli occhi», di C. Lodovici.
Gobetti: ore 21, Comp. Mario Casaleggio con la commedia «Giròmin a vuol mariesse».
Torino Esposizioni Valentino: 17-21,15: «Aqua Parade» B. Crabbe

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-832): 15,30-19, 21-1 Orch. Fieria di Pepè Latini; c. L. Benevento
Alhambra, Nizza 60: danze 16-21
Augusteo: 16,30-21 M° Cianfanelli.
Castellino Danze: 16,30-21 Orch. Rosa-Cicl. cantano Sasso, Broglia.
Cin Cin Danze Porta Susa: 21 Orch. M° Clerici, canta S. Martini
Club Magenta 11: danze 16-21.
Club Smeraldo Cuito 3, t. 683-470 16,30-21-1 due Orch. Orinzo-Boonitte-Ducci, cant. C. Boni, T. Vailati
Fassio Caffè chantant 21-24, via G. Medici 112, tel. 73-786, t. 22-6.
Gaudio Danze: 16-21 Attilio Nero e suo complesso, canta Weboski.
Gay Accademia Danze: 17-21 Orc. Angelini Or. Hammond M° Marotti
La Perla, v. Orbassano 26: 16,30-21 Orch. Mildingo, c. E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto.
La Serenella: ore 16 e 21 Orch. Serazini, canta Kilo Lolli.
Maison des Artistes, p. S. Carlo 182, danze 17 e 21 Trio Alingrill.
Melody Danze, Dosino 17: 16-21.
Nirvana Danze: 15-21 Silvestro.
Principe Danze: 16,30-21 Orchechestra Granili, c. Nella Colombo.
Regno d'Oro Danze: via Basilica ang. v. Milano t. 554.358 ore 21-1
Rinaldi: Scuola ballo, c. Vitt. 34
Trocadero: ore 17 e 21-1 danze. Orchestra Casamatta e Vocal Trio. Via Giolitti 1, telefono 553-771.

Augustus Night Club via Roma 98 Arte varia Or. Pascolo-Waldemar
Columbia Danze v. Cuito 5 bis, tel. 50-148. Orch. Armand. Attrazioni
Dadone Danze: «Turin la nuit» 21,30 Danze e attrazioni varie.
Estoril Danze via Cavour 5, tel. 44-790. Danze attraz. ore 21,30-3
La Perroquet Danze via Cuito 15, Orchestra Botazzi. Attrazioni.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Bavera, O. Laris. Danze attr. 22-3

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: ore 15,30, ultima de «La Traviata».
Carignano: Comp. Baseggio, 15,30-21: «Quando al paese mezzogiorno sona» di E. F. Palmieri.
Gobetti: Comp. Casaleggio, 15,30-21: «Giròmin a vuol mariesse».
Torino Esposizioni Valentino: 17-21,15: «Aqua Parade» B. Crabbe

Club Magenta 11: danze ore 16 e 21 nel gran salone.
Danze Nizza 34: ore 16 inaugurazione Gi Club. Ingresso gratis.
Nirvana Danze 15-21 Or. Silvestro

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La voce nella tempesta» Laurence Olivier, M. Oberon
Astor: «Marocco» George Raft, Marie Windsor, Akim Tamiroff.
Corso: «Segreto di Stato» Douglas Fairbanks Jr., G. Johns.
Doria: «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell.
Lux: «Figaro qua Figaro là» Totò, Isa Barzizza, Renato Rascel.
Metro-Cristallo: technicolor «I tre moschettieri» Lana Turner, Gene Kelly, June Allyson, Van Heflyn. Matt. ore 10,30 a L. 100.
Napoli: «Manon» Cécile Aubry, S. Reggiani. Edizione integrale ital.
Torino: «Nessuna pietà per i mariti» R. Russell, Cummings. Ap. 14
Vittoria: «I cavalieri del nord-ovest» techn. di John Ford con John Wayne, Victor Mac Laglen.

Alexandra «3 ragazze e 1 caporale» Victor Mature, Lucille Ball.
Alpi: «Romantico avventuriero»
Ariston: «L'adorabile intrusa», Loretta Young, Van Johnson.
Augustus: «Napoli milionaria», E. De Filippo, Totò, D. Scala.
Capitol: «Napoli milionaria», E. De Filippo, Totò, D. Scala.
Faro: «Napoli milionaria» E. De Filippo, Totò, Delia Scala.
Hollywood: «La rosa nera» techn. T. Power, Cécile Aubry, O. Welles
Ideal: «Alina», G. Lollobrigida, A. Nazzari e Comp. di Riviste Nino Fiorelli, ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «L'ultimo dei mohicani», techn. John Hall, Buster Crabbe.
Nazionale: «La rosa nera» techn. T. Power, Cécile Aubry, O. Welles
Principe: «La rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, Welles. D. 22
Statuto: Ultimo dei mohicani, tec.

Asti: «Un americano a Eton».
G.G.R.: «Cynthia», E. Taylor.
Mignon: Baroce Carlo Mazza. Riv.
Olimpia: Corda di sabbia. Calvet
Po: «Storia del generale Custer»
P. Nuova: Figlio del delitto, techn. A. Blyth, H. Duff, George Brent.
Regina: Vagabondi foresta. Var.
Romano: Strada Enisco sul fiume. Rivista Ferrero 15,30, 18, 21,15.
S. Felice 44.077: «Un albero cresce a Brooklyn» J. Blondel. Ap. 14,30

Esperia: «Le mura di Malapaga».
Imperiale Ero uno sposo guerra. V.
Italiano: Rotta su Caraibi. Ap. 14
Vinzaglio: «Cielo sulla palude», la vita di Maria Goretti. Ap. 15.

Eliseo: Sarabanda tragica, techn.
Frejus: Capitan Demonio, Rimoldi e Nuova Rivista Effebi-Bini.
S. Paolo: Totò professor trombone

Coralto 50.521: «Fiori nella polvere» techn. G. Garson, W. Pidgeon
Eridano: Canaglia eroica, techn., John Hall e Patricia Morrison.
Gropa: «La matadora» technicol.
Radium: Suprema decisione. Gable. Rivista Richard-Garino.
V. Veneto Smith il taciturno tech.

Astra Musica maestro, col. Disney
Barnini: «Cielo di fuoco». Varietà
Excelsior: «Bellezze del diavolo»
Odeon: Pirati di Monterey, techn.

Ausa: «Tesoro di Vera Cruz». Var.
Aurora: «Io ti salverò» Bergman.
Brescia: «Città della paura».
Forlino: «Il falco rosso».
Oriente (Barca) Corsari della terra
Palermo: «Lettera a tre mogli».
R. Parco: Amori di Carmen, techn. Rita Hayworth e Glenn Ford.
Sociale: «Il Trovatore».

Cabiria: Belvedere va in collegio.
Colosseo: «Sabbia» technicolor.
Italia: Cynthia, E. Taylor. Comp. «Rivista d'oggi» 15,15, 18,30, 21,15
Moderno: Alì Babà 40 ladroni, tec.
Piemonte: «Safari», D. Fairbanks
S. Carlo (Nichelino): «Bacio della morte».
Spalla: «Una donna dimentica»

Alba: Arrivederci Francia, Colbert
Apollo: «La minorenne». Apert. 15
Edera Ultimatum Chicago, Ladd.
Locarno: «Bacio di una morta» e Nuova Comp. Riv. Scintille d'arte
Lutrario (Stazione Dora): «Bastogne» Van Johnson. Apertura 15.

NEL MONDO DEL CINEMA

L'ombra delle forbici sul cammino d'un film

Dopo «Gioventù perduta» e «In nome della legge» Pietro Germi è entrato a far parte della élite dei nuovi registi italiani, benemeriti per aver riscatto dal nostro cinema i fili dei «telefoni bianchi», dandogli un nuovo e serio contenuto, e impostolo, all'ammirata attenzione di tutto il mondo. Mentre di lui si annuncia un film di produzione Cines dal titolo «La città si difende», si attende con viva curiosità di vedere il da poco ultimato «Il cammino della speranza» che ancor prima di apparire sugli schermi ha fatto parlare di sè, sia per la sua lenta, scrupolosa lavorazione, sia per i risentimenti polemici che in questi giorni ha suscitato la notizia della mezza scomunica inflittagli dagli organi governativi. La Censura avrebbe infatti consigliato una serie di tagli e lasciato intendere di condizionare ad essi il visto per il film: tagli da farsi in alcune scene girate nei commissariati di P. S. romani, ritenute offensive per la dignità delle forze dell'ordine. Inoltre il comitato tecnico ministeriale, incaricato di giudicare se e in quale misura spetti ai film nazionali il per cento del rimborso delle spese di produzione, tenuto conto del loro valore artistico e dello sforzo industriale, non concedendogli che il 10 % avrebbe trattato il film di Germi alla stregua di un filmetto qualunque. Alle immediate proteste levatesi da parte di critici e cineasti che hanno assistito alla proiezione del film in visione-stampa, Il cammino della speranza è stato ripreso in esame da una seconda commissione e si ha ragione di credere che uscirà in edizione integrale e coi massimi benefici di legge. Germi non è nuovo a questi contrasti: il suo primo film, «Gioventù perduta», conobbe clamorose traversie prima di ottenere il permesso di circolazione; e anche «In nome della legge» non mancarono impedimenti ufficiosi.

Augusto Genina, Luigi Chiarini, Alberto Lattuada, Mario Soldati e Michelangelo Antonioni, che sono stati tra i primi spettatori del nuovo film di Germi, hanno attestato della sua eccellenza artistica e della sua alta e nobile ispirazione.

Il film ha questo intreccio: la chiusura d'una miniera di zolfo in un piccolo paese siciliano getta nella miseria i minatori sprovveduti. Ne approfitta un tristo, certo Ciccio, che induce i minatori a tentare l'emigrazione clandestina, trasferendo tutto quello che si può trovare in terra straniera: lavoro, guadagno facile, divertimenti. Da che attratti alcuni minatori vendono il poco che possiedono e ne affidano il ricavato a Ciccio perchè li guidi al paese di Cuccagna. Tra i partenti è Saro, un giovane vedovo con tre bambini, Barbara, amante del bandito Vanni, e una coppia di sposi. Il film è la storia di questo faticoso viaggio verso la frontiera francese. A Napoli Ciccio si dilegua coi denari degli emigranti. Fermati dalla polizia, alcuni si rassegnano a tornare indietro, altri decidono di proseguire con mezzi di fortuna. Il lungo cammino è seminato di imprevisti, ogni tappa del viaggio è una nuova esperienza. Gli emigranti conoscono la solidarietà e l'egoismo, l'amore e il rancore del prossimo. Si avvicinano alle grandi città, si arrampicano sugli aspri sentieri della montagna. Nasce l'amore tra Saro e Barbara, invano contrastato dal bandito.

E il viaggio continua, fra le intemperie, nel gelo della tormenta, finchè il gruppetto si perde in un'immensa distesa di neve, dove corre il sospirato confine; e lo affretta la speranza, l'eterna compagna dell'uomo che soffre.

Il film è stato girato in luoghi diversi: in una miniera di Favara, su una nave-traghetto, in un treno, per le vie di Napoli e di Roma, in una fattoria emiliana, e sulle Alpi, nella Valle dell'Orco, sul colle di Clavière e in [illegible] di Susa a 2800 metri di altezza.

Gli interpreti sono Raf Vallone, un attore che ha mantenuto puntualmente le sue promesse artistiche, tagliato per le parti bruciate e sincere del cinema verista; Elena Varzi, Saro Urzì, Saro Arcidiacono, Franco Navarra e Liliana Lattanzi, per non citare che i primi d'una lunga lista.

* *Leonida Moguy, il regista di «Domani è troppo tardi», ha ultimato giorni fa, a Roma, un nuovo film dal titolo «Domani è un altro giorno», interpretato da Anna Maria Pierangeli, Laura Gore, Aldo Silvani, Anna Maria Ferrero, [illegible] «Messalina», «Quo vadis?», «Gli ultimi giorni di Pompei» e altri famosi film storici. Nel film di Moguy, la De Liguoro interpreta la parte di una [illegible] vigilia di Natale [illegible].*

* *Nell'ambito cinematografico della Germania occidentale è stato dato l'allarme contro la sempre crescente e più pesante importazione di film americani. I produttori tedeschi delle tre zone occidentali [illegible] chiarare che se la importazione non verrà limitata, l'intera industria cinematografica dell'ovest subirà un grave collasso, non avendo più possibilità di collocare i propri prodotti in misura adeguata agli schermi nazionali [illegible]. Le organizzazioni dei produttori germanici hanno [illegible] Washington.*

* *E' stata iniziata a Hollywood la lavorazione del primo film a soggetto sul quale [illegible] la guerra di Corea. Si intitola «The Flying Leathernecks», è diretto da Nicholas Ray, ed è la gran parte composto di sequenze documentarie riprese da operatori della aviazione di marina americana.*

* *La Paramount annuncia le seguenti novità: «Viso pallido» di Norman Z. Mc Leod, un technicolor interpretato da Bob Hope e Jane Russell; «Il generale morì all'alba» di Lewis Milestone, con Gary Cooper, Madeleine Carroll e Akim Tamiroff; «Il romanzo di Telma Jordan» di Robert Siodmak, con Barbara Stanwyck e Wendell Corey; «Il grande amante» di Alexander Hall, con Bob Hope e Rhonda Fleming; «Capitan Cina» di Lewis R. Foster, con John Payne e Gail Russell; «Abbasso mio marito!» di Richard Haydn, con William Holden, Joan Caufield e Mona Freeman.*

* *Per divergenze circa la condotta del film, il regista Gianni Puccini ha lasciato la lavorazione di Persiane chiuse, che si sta attualmente girando a Torino, ed è stato sostituito da Luigi Comencini, autore, tra l'altro, dell'«Imperatore di Capri».*

* *Una rievocazione degli ultimi cinquant'anni di storia italiana, composto in massima parte di materiale fotografico e cinematografico autentico, è in preparazione per cura di Carlo Infascelli, produttore del film che sarà realizzato da Giacinto Solito e da Luciano Emmer. Il titolo di questa scorribanda a ritroso sarà «Avanti e indré». Alla sceneggiatura hanno collaborato, fra gli altri, Vittorio Marchesi, Riccardo Morbelli e Sergio Pugliese, e le più importanti cineteche del mondo sono state interpellate per la ricerca del materiale.*

I. p.

Una commossa inquadratura del nuovo film di Germi «Il cammino della speranza»

Piccola storia del "western,,

ROMA, novembre.

Gli inizi del cinematografo americano, si sa, furono durissimi e lo furono, soprattutto, per colpa di Edison. Fin dal 1889, Edison aveva inventato un apparecchio chiamato «kinetoscopio», una specie di scatola entro cui le immagini venivano proiettate per un solo spettatore. Nel 1896, dopo successivi perfezionamenti, Edison aveva brevettato questo suo rudimentale apparecchio, ma l'aveva brevettato solo per gli Stati Uniti, poichè per il mondo intero costava troppo, ed Edison era avarissimo e non aveva fiducia nel cinematografo. Però, alcuni anni dopo, quando l'avvenire del cinema si delineava già in tutta la sua grandezza, il padre del «kinetoscopio» volle far rispettare il brevetto, il quale, frattanto, era stato largamente imitato e contraffatto. Una grande ambizione aveva preso Edison: assicurarsi il monopolio del fatto su tutto il cinema americano. Avaro come s'è detto, litigioso, rapace, del tutto diverso da quell'[illegible] inventore autodidatta di cui ci [illegible] nelle scuole, Edison affidò i suoi interessi ad un gruppo di avvocati, arruolò una polizia privata ed iniziò una spietata campagna contro i produttori.

Una sua vittima fu il colonnello William Selig, che girava piccoli films d'avventura. Alla ricerca continua di novità per interessare maggiormente il pubblico, Selig, agli albori del 1906, arruolò una cinquantina di cow-boys del Colorado, altrettanti pellirosse addomesticati e cavalli generosi, e girava un film con Broncho Billy, interprete ed eroe. Nasceva in tal modo il «western». Ma il genere di film che avrebbe reso celebri nel mondo i cow-boys e i Sioux, [illegible] i sombreros e le rivoltelle a tamburo e le frecce avvelenate, le praterie, le cavalcate, le Montagne Rocciose e l'America primitiva e selvaggia.

Purtroppo, il primo «western» non andò neanche in proiezione: venne sequestrato dai poliziotti di Edison, e Selig trascinato davanti ai tribunali.

Fu solo nel 1908, a pace conclusa fra Edison e i produttori con la rinunzia da parte del primo alle sue pretese monopolistiche, che William Selig potè dedicare ogni sua cura al genere nuovo.

Broncho Billy, un furbacchione che si faceva prudentemente sostituire da un cavaliere esperto quando occorreva disarcionarsi nei passi critici del film, fu per alcuni anni ancora l'eroe del «western». Ma, salito in superbia, si staccò da Selig per fondare una sua Casa di produzione, che, naturalmente, doveva mandarlo ben presto in rovina. A sostituirlo, il colonnello Selig chiamò un vero uomo del «ranch», un avventuriero dell'Oklahoma, che prese il nome di Tom Mix e che, diversamente da Broncho Billy, non aveva affatto paura a lanciarsi a terra dal cavallo al galoppo.

Fra il 1910 e il 1914, i «westerns» di Tom Mix ebbero un successo prodigioso. Con quelli di Broncho Billy, di Tom Tyler, di Rio Jim, essi furono una specialità assolutamente nord-americana, e di essi l'America si servì per sfondare in Europa, dove il prestigio del film italiano regnava, inattaccabile ancora.

Venne la guerra. Il film italiano decadde. Quello americano s'impose e, fra i vari generi, il «western» continuò ad interessare giovani ed adulti, malgrado la concorrenza del film avventurosi di Douglas Fairbanks, il quale alla rivoltella a tamburo soleva sostituire il fioretto, e la concorrenza del films «gangster», i cui protagonisti alla rivoltella a tamburo preferiscono quella automatica e il mitra.

Ritiratosi Tom Mix e la lunga serie dei suoi imitatori, il «western» restò nel mondo cinematografico fattosi intanto sempre più saputo, e vi restò perchè seppe modificarsi, allargando i propri orizzonti, cambiando i propri temi e il suo stesso assunto: dall'avventura del singolo e dalla lotta episodica contro i Sioux passava a narrare la avventura di un popolo, il popolo americano, nella sua trasmigrazione verso l'Ovest, ed evocare ed a descrivere il sorgere stesso della nazione americana. Con *The Covered Wagon*, con *The Iron Horse* e, via via, con *The Plainsman* e *Union Pacific*, il «western» non narra, forse, in forma talvolta epica le vicende dei pionieri, le loro marce leggendarie e la lenta conquista dell'Ovest per mezzo della strada e della ferrovia?

Bardo del nuovo «western» fu Cecil Blount de Mille. Nel 1935, anche King Vidor, il regista di *Alleluja*, tornava ad interessarsi del «western» con *The Texas Rangers*. Ma una parola eccezionale in fatto di «western», la diceva Ford alcuni anni più tardi, nel '39, con lo stupendo e notissimo *The Stagecoach* (La Diligenza), rappresentato in Italia con il titolo *Ombre Rosse*.

Un nuovo «western», che in America sta ripetendo il successo del film di Ford, è *Rocce Rosse* di Lew Landers, con George Montgomery protagonista. Il titolo viene dal paesaggio, da quei massi erratici sparsi qua e là in pose strambe, da quei bastioni e torrioni di rocce rossastre, che sembrano i residui di un astro spento, di un pianeta morto, dove ogni presenza umana appare un miracolo. Eppure, in questo paesaggio si inoltra una carovana di pionieri, guidata da Davy Crockett, un leggendario eroe del «West», nato il 1800 e che per le sue prodezze nella lotta contro i pellirosse venne eletto deputato al Congresso di Washington. Ma, amareggiato dalla politica, si dimetteva dopo alcuni anni per tornare nel West a guidare carovane di pionieri. Doveva morire nel massacro di Alamo (Texas) nel 1836.

Anche in *Rocce Rosse* vi sono tutti gli elementi tradizionali del «western» e vi è la stessa cura di Ford e di Vidor nel trattare simili elementi. Però, l'intreccio è diverso. La protagonista, Frances, nelle vesti di Ellen Drew, non è la solita pioniera bellissima che cavalca e lotta come gli uomini della carovana, che li rianima e li rasserena: è, invece, una meticcia che tradisce i suoi compagni di strada, indicandone la strada ai Sioux, il cui sangue scorre nelle sue vene. L'amore, è vero, la redimerà, ma non sarà l'amore per il principale protagonista e, cioè, per Crockett, bensì per un personaggio di secondo piano. Il che, dovete convenirne, è una grande novità nel cinema americano.

Eugenio Actis

I lettori ci scrivono

E noi rispondiamo

Capsule per il femore

Il signor Gaetano R., di Viareggio, vorrebbe sapere

«in che cosa consistono le operazioni di artroplastica dell'anca».

Se ne è parlato recentemente al congresso nazionale di ortopedia. Il termine di artroplastica od artrolisi serve a definire quel procedimento operatorio che tende a ricostruire una articolazione perduta. L'intervento è indicato in vari processi morbosi articolari a tipo congenito, infiammatorio, degenerativo e traumatico e negli esiti di affezioni che siano tali da limitare gravemente o addirittura da abolire il normale movimento articolare. L'artroplastica implica il concetto della interposizione fra i nuovi capi articolari, risultanti dall'intervento di un tessuto o di una sostanza atta ad impedire il ristabilimento di aderenze in seno alla nuova articolazione. Il materiale di interposizione dapprima era costituito da tessuti quali il muscolare, l'adiposo, ecc.; ora invece è rappresentato da sostanze inerti non riassorbibili, che possono permanere come vere e proprie protesi interne all'articolazione mobilizzata. Sono coppe di resina sintetica, di bachelite, di metalli speciali, che si interpongono fra le faccie ossee articolari.

Talvolta si fa di più e, come si riveste un dente usurato dalla carie, si incapsula pure la «testa» del femore corrosa dal male. Ed ancora più si fa quando in seguito alla distruzione dello stesso capo articolare se ne modella uno nuovo con l'impianto di una protesi di resina, cioè mediante un vero pezzo di ricambio.

Si tratta, però, di un tipo di chirurgia sostitutiva ancora in fase evolutiva degna di benevolo apprezzamento e sulle cui indicazioni più precise ha discusso appunto il congresso nazionale di ortopedia, svoltosi sul finir di ottobre a Torino.

Sigarette e gettone

Lo studente A. K., abitante in borgo Vanchiglia, vuol sapere perchè

«il Monopolio dei tabacchi non provvede a far installare per le vie, come nell'anteguerra, le macchine automatiche per la distribuzione delle sigarette».

Il motivo è chiaro: tali macchine automatiche venivano azionate dal peso delle monete metalliche, introdotte nelle fessure apposite. Ora le monete metalliche sono praticamente sparite e quelle poche che si trovano in circolazione pesano così poco da essere incapaci di azionare, non diciamo una macchina distributrice di sigarette, ma forse anche un bilancino da farmacista. Non resterebbe che un sistema, nelle immediate vicinanze della macchina da sigarette, un'altra pure automatica che distribuisse gettoni da introdurre nella prima: ma come trovare altri gettoni per far funzionare quest'ultima? Il problema si sposta e crediamo, nell'attuale situazione monetaria, che esso sia risolvibile in un solo modo: acquistando le sigarette da un tabaccaio. Ce ne sono tanti, aperti la domenica, e basta cercarli. Le macchine da sigarette restano relegate fra i ricordi di un'epoca passata, assieme a quelle tipiche cassettine rosse per segnalare gli incendi, alle bilance parlanti, alle scrivatrici automatiche, al profumo da «10 centesimi lo spruzzo».

Biglietti automatici

Un lettore, C. R., di Genova, ha sentito parlare

«... di apparecchi elettrici automatici in uso in America per la vendita dei biglietti delle linee ferroviarie ed aeree, e [illegible] di che cosa si tratta».

La domanda, com'è formulata, è forse troppo generica. Restringendo il campo ai sistemi più perfezionati crediamo che una risposta possa essere data dalle notizie riguardanti «l'apparato elettronico per prenotare i posti sulle linee aeree». Si tratta di una applicazione recentissima che entrerà in funzione soltanto fra qualche mese negli uffici di alcune grandi compagnie di navigazione aerea degli Stati Uniti. Il sistema, che elimina completamente l'elemento umano, ha lo scopo di evitare possibili confusioni nell'assegnazione dei posti e di sveltire al massimo il lavoro di prenotazione. L'apparecchio è composto da centinaia di valvole elettroniche, da una [illegible] che effettua la registrazione continua delle richieste e da una calcolatrice che mantiene aggiornato il numero dei posti disponibili. Tutto l'insieme è controllato da un dispositivo detto «memoria». Il passeggero però non avrà modo di impressionarsi nè di stupirsi perchè nell'ufficio di prenotazione sarà visibile solo una piccola scatola di metallo lucido simile a una calcolatrice. Premendo un tasto, dopo aver fissato la destinazione che desidera raggiungere e l'ora in cui ha stabilito di partire, il passeggero riceverà entro pochi secondi la conferma o il rifiuto della richiesta a mezzo di un segnalatore di risposta incorporato nella macchina stessa. Quando qualcuno prenota un posto il sistema lo registra e nessun altro può ottenerlo. Tale apparato, si dice, può sbrigare 50-60 richieste al minuto.

L'albero del burro

La signora Manfrina N., di Alessandria, scrive:

«Ho sentito parlare dell'albero del burro. Mi sapete dire che cosa sia e dove cresca?».

Una disillusione, signora Manfrina. L'albero del burro non esiste in natura. Finora si sa soltanto del tentativo compiuto da un gruppo di scienziati dell'Università della California. Dopo lunghi studi sulla nutrizione delle piante, essi hanno concluso che è possibile influire sul processo nutritivo degli alberi in modo da portarli ad elaborare il genere di alimento di cui si ha bisogno. Sarebbe possibile ottenere, per esempio, da un'alga un burro di qualità superiore ed a miglior mercato di quello prodotto nella fattoria più attrezzata. Gli scienziati hanno già speso molte migliaia di dollari, ma in pratica non hanno ricavato nulla; i frutti esistono solo nella teoria e nei complicati calcoli di laboratorio.

La lingua della trota

Il signor Lino Chiadò di Ferrara scrive:

«In seguito ad una discussione sorta fra amici pescatori vi preghiamo di dirci se la trota possiede o meno la lingua».

La trota ha una vera e propria lingua, una lingua che è ricoperta sulla sua superficie superiore di una serie fittissima e minuta di dentini rivolti all'indietro, vere punte acutissime di ago, visibili anche ad occhio nudo, che gli servono per «agganciare» la preda. Questo oltre ai denti, che ha forti, numerosi ed altrettanto acuminati.

Perchè si dice O.K.

Scrivendoci da Acqui, il lettore P. Z. ci domanda

«Qual'è l'origine della locuzione americana O. K.».

L'espressione O. K. (che si può trovare scritto anche okey, oppure okay) ha un'origine controversa. Secondo alcuni essa deriverebbe dalla frase «all correct», le cui iniziali, in base al loro suono, possono essere scritte appunto o.k. Altri invece la fanno derivare da uno storico strafalcione: un ufficiale del generale Washington, per indicare che un'azione procedeva bene, invece di scrivere «All Right» abbreviandolo A. R., avrebbe scritto O. K., dimostrandosi tanto abile soldato quanto pessimo grammatico. Altri ancora vorrebbero che O. K. fosse l'opposto del termine pugilistico «K. O.», che indica la sconfitta più netta. Insomma, la vera origine è oscura, ma molto chiaro è invece il suo significato: «sta bene; molto bene», espressione tipica dell'ottimismo nord-americano, che tutti hanno imparato a conoscere dai tempi dell'occupazione alleata.

Carta con penne di gallina

Il lettore C. G., di Ivrea, ci chiede:

«E' vero — come sostengono alcuni tecnici miei amici — che le penne di gallina possono essere utilizzate per la fabbricazione della carta?».

Trovare una risposta a questo interessante quesito non è stato facile. Si tratta infatti di studi recentissimi condotti nei laboratori della americana Fondazione Herty per stabilire se la pasta di legno — che oggi scarseggia — può essere sostituita da altri materiali che si prestino allo scopo altrettanto bene quanto il pino, il larice, il pioppo, l'abete ecc.

Dagli esperimenti è risultato che è possibile fabbricare ottima qualità di cartoncini, carta velina e carta da scrivere con la pasta di bambù indiano ed equadoriano. Il bambù misto alla scorza robusta può essere usato anche per fabbricare la carta da stampa. Altre prove sono state svolte con l'albero dell'incenso e la canna bango. Con le penne di gallina — infine — si è stabilito che si possono produrre ottime qualità di cartone (non di carta). A questo scopo può essere utilizzato anche il «bagasse» (residuato della lavorazione della canna da zucchero). L'impiego di queste materie prime per il momento è limitato alla fase sperimentale.

Quanto vale Matisse

Il signor Edoardo Renzi, di Pavia, ha letto su una rivista che Matisse ha fatto costruire e ha dipinto una cappella per le Suore Domenicane.

«Possibile che la cappella valga veramente un miliardo? — si chiede il nostro lettore pavese. — Chi è questo Matisse?».

Il signor Edoardo Renzi intende parlare della cappella di Vence, nella Francia meridionale, che Matisse ha decorato in bianco e nero per le Suore Domenicane. Enrico Matisse, che oggi ha ottant'anni, è considerato un maestro della pittura contemporanea. Molto interessante la mostra delle sue opere alla Biennale veneziana di quest'anno.

Per quanto riguarda il valore dei suoi quadri diremo al Lettore di Pavia che i Matisse sul mercato artistico raggiungono cifre altissime. Parecchi anni fa ad una signora che gli chiedeva, osservando un suo quadro di natura morta, che cosa rappresentasse, il vecchio maestro rispondeva tranquillamente: — Ma cinquecentomila franchi, madame!

Una risposta difficile

Lo studente Luigi S., di Pavia, vorrebbe sapere

«chi è stato il più grande uomo politico del mondo. Mi servirebbe per un componimento».

In regime di dittatura uno studente conformista riuscirebbe sempre ad eliminare l'imbarazzo della scelta designando il dittatore in carica; l'insegnante, anche se di parere contrario, non potrebbe non riconoscere la bontà dell'idea. Ma in tempi di libertà la risposta è quasi impossibile, anche per un ragazzo delle medie, perchè non si è trovato ancora un sistema oggettivo e universale per misurare la grandezza degli uomini politici.

Non gli resta che scegliere secondo i suoi gusti fra Alessandro e Carlo Magno, Cesare e Napoleone, Gengis Khan e Washington, osservando che la grandezza degli uomini politici non è direttamente proporzionale alla durata del loro imperi. Personalmente noi daremmo la palma a Cesare, che unì le sue qualità di statista a quelle di scrittore e fu al tempo stesso — cosa mirabile e rara! — uomo di guerra e uomo di squisita cultura.

Se poi lo studente di Pavia farà invece il nome di Maometto o di Cavour, di Gandhi o di Stalin, avrà egualmente ragione: non la risposta è sbagliata, ma la domanda.

Due sul fitti

La signora Adele V., ci scrive:

«Sono proprietaria di otto piccoli appartamenti, uno dei quali, fin dalla costruzione dell'immobile (1934) fu concesso in affitto, con canone dimezzato, ad un inquilino che si assunse il servizio di portineria. Da circa sei mesi egli non ha più voluto osservare i patti abbandonando completamente l'incarico di custode. Vorrei sapere se posso sfrattare l'inquilino».

Se il portinaio, assunto come tale, cessa di svolgere le sue mansioni, perde il diritto di godere dell'alloggio che non è altro se non una parte del corrispettivo delle sue prestazioni. Nel caso prospettato però, sembra che il portinaio sia un normale inquilino che corrisponde un canone di affitto, sia pure ridotto, rispetto a quello degli altri inquilini. Comunque riteniamo che egli venga a perdere il diritto alla proroga per inadempienza contrattuale, ma la risoluzione del quesito non è pacifica ed un eventuale giudizio appare di risultato alquanto incerto.

La signora Aida P. di Torino, ci propone il seguente quesito:

«Ho acquistato tre anni fa una casetta di 4 camere nei dintorni di Torino concedendo al vecchio proprietario l'uso temporaneo di una camera, senza onere alcuno di affitto. Ora questo inquilino si rifiuta assolutamente di sloggiare, non solo, ma trascura [illegible] la più elementare pulizia del vano occupato».

Il rapporto in atto, fra l'interpellante e il suo «inquilino», è evidentemente un «comodato» in quanto si concede l'uso della camera senza corrispettivo alcuno. Poichè sembra — nel caso in esame — che non sia posto termine alcuno, il comodatario deve restituire la cosa al comodante non appena questi glielo faccia richiesta. Qualora questi rimanga senza effetto non resta che adire il magistrato competente (il Pretore del luogo in cui è situato l'immobile) per ottenere il provvedimento di rilascio.

Alcuni lettori ci scrivono ancora sottoponendoci quesiti a proposito delle leggi sui fitti. Poichè «Stampa Sera» ha chiarito nell'apposita rubrica, durante i mesi scorsi, tutti i principali problemi dell'intricata materia, si pregano gli amici lettori di cercare nei numeri arretrati la risposta ai loro dubbi. La rubrica resta per ora sospesa, nè il giornale può dare risposta diretta o personali.

Tre rapine in mezz'ora di un bandito mascherato

Modena, sabato sera.

Tre persone sono state aggredite la scorsa notte nel giro di mezz'ora da un bandito mascherato e armato lungo la strada statale numero 12 a una decina di chilometri da Modena. Il grave episodio del quale ora soltanto si viene a conoscenza dato il riserbo degli organi di polizia che non hanno divulgato la notizia allo scopo di non intralciare le indagini febbrilmente svolte, si è verificato fra le 23 e le 23,30 in località Ubersetto.

Il 23enne Alberto Mazzacani stava percorrendo la strada in bicicletta allorchè uno sconosciuto balzato fuori da una siepe gli gettava fra le ruote una lunga sbarra di ferro facendolo cadere. Rialzatosi, il Mazzacani si vedeva puntare al petto una pistola. Egli si gettava, nonostante la minaccia, contro lo sconosciuto, riuscendo a sua volta a gettarlo a terra. Quindi inforcata la bicicletta si dava alla fuga. Lo sconosciuto gli sparava contro tre colpi di rivoltella, uno dei quali lo raggiungeva a una mano. Nonostante la ferita, il ciclista riusciva ad allontanarsi.

Pochi minuti dopo l'aggressione del Mazzacani, nella stessa località lo sconosciuto aggressore fermava con la stessa tecnica tale Colombo Baraldi che veniva immobilizzato sotto la minaccia della rivoltella e costretto a consegnare il portafogli. Lo sconosciuto lo perquisiva e trovandovi solo trecento lire lo restituiva insieme col denaro al Baraldi ingiungendogli, con fare irato, di allontanarsi.

Un terzo tentativo di rapina veniva effettuato a danno di tale Vecchi che procedeva su una motoleggera: il Vecchi riusciva però a superare l'ostacolo della sbarra di ferro accelerando. Anche contro di lui lo sconosciuto sparava diversi colpi di pistola.

La squadra mobile sta conducendo attive indagini e ha fermato alcune persone sui nomi delle quali si mantiene il massimo riserbo.

Un commissario prefettizio al Comune di Varese

Varese, sabato sera.

Negli ambienti della Prefettura, nel tardo pomeriggio di ieri, è trapelata in forma ufficiosa la notizia della nomina del commissario prefettizio del comune di Varese la cui amministrazione è in crisi da poco meno di un mese. Il nuovo commissario sarebbe il noto penalista avv. Aldo Lozito, a cui verrebbe affiancato il vice commissario colonnello Riccardo Gaslini direttore della Sepral. La notizia ha suscitato enorme impressione in città. Infatti nell'ultima riunione della giunta i nove consiglieri socialcomunisti rimasti in carica avevano respinto fra le altre le dimissioni del sindaco Cova e dei consiglieri del PSLI.

Un concorso "Cortina,, riservato ai giornalisti

Cortina, sabato sera.

La rivista «Cortina», sotto gli auspici dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo e l'Associazione Albergatori, ha indetto un concorso per giornalisti. Il concorso con tema a scelta, sempre che interessi Cortina invernale, la sua attrezzatura sportiva, le sue manifestazioni e la sua preparazione alle Olimpiadi 1956, si rivolge ai giornalisti di quotidiani e periodici a carattere politico, turistico, ecc., con un primo premio di L. 100.000 per il primo classificato; un secondo premio di 7 giornate di soggiorno gratuito per il secondo classificato.

Premi analoghi sono riservati ai giornalisti di giornali sportivi, illustrati o riviste. Gli articoli dovranno essere pubblicati dal 15 ottobre al 20 dicembre 1950.

Maggiori chiarimenti potranno essere richiesti alla direzione della rivista «Cortina».

Il rappresentante camerale nell'Ente portuale di Savona

Savona, sabato sera.

Si è proceduto ieri alla nomina del nuovo rappresentante della Camera di Commercio di Savona in seno all'ente portuale Savona-Piemonte. La giunta camerale, dopo una laboriosa seduta, ha fatto cadere la sua scelta sul rag. Girolamo Buscaglia, noto agente marittimo della nostra città. Si conclude così una fase d'incertezza che aveva originato numerose polemiche e aveva creato non poche difficoltà all'organismo portuale.

I prezzi degli yoghurt

Il consumatore paga perchè lo si inganni

Il prezzo dell'yoghurt Dr. Der Stepanian, fino al 1° Ottobre di L. 50, è, da tale data soltanto, di L. 60, esattamente cinquanta volte il prezzo base (1938: L. 1,20). Unico fra i derivati del latte, i cui prezzi sono a quote molto superiori.

Ad uguale prezzo sono, come sono state dal 1942, vendute le contraffazioni ed imitazioni di quel prodotto originale, mentre prima della guerra erano offerte al pubblico a prezzi inferiori del 20 %.

Il maggior prezzo mira ad ottenere l'alleanza del lattaio, nell'indurre in errore il consumatore, offrendogli, a spese del consumatore stesso, un guadagno doppio — e, come se non bastasse, trattabile! — di quello offerto dal prodotto originale. Che altro significato può avere il turbare la pace di onesti negozianti, all'opera dalle 5 del mattino alle 8 di sera ed oltre, quale è la maggioranza dei lattai, — i cui utili sui prodotti venduti sono più che modesti, insufficienti, essendo in media del 10 % — con offerte di margini di guadagno spiegabili soltanto dall'inferiorità del prodotto?

Tale è il retroscena dello smercio delle contraffazioni di quel prodotto superiore che è l'yoghurt Dr. Der Stepanian. E ora che lo conosca anche il consumatore.

Trasferta difficile per il Milan, ospiti di riguardo per Juventus e Inter

Le tre grandi del campionato contro Como, Napoli e Samp

L'ex-granata ed ex-azzurro pronostica: pari

Novara-Torino visto da Ferraris

VERCELLI, sabato sera.

Per Novara-Torino Ferraris II non si trova in imbarazzo. Pronostica un pari, augura buona fortuna a tutte e due le squadre ed è lieto di non vedere la partita, dato che è impegnato, come osservatore tecnico, proprio per il Torino.

— Dove andrà domani?

— Non posso dirlo. Segreto professionale...

Curioso destino quello di Ferraris: come tecnico sportivo in attività di servizio deve cercare i giovani, come antiquario deve volgersi al passato: alla domenica, nei suoi giri in provincia, fa l'uno e l'altro lavoro, cercando di scoprire calciatori dal brillante avvenire e polverosi cassettoni dalle solide linee barocche.

L'incontro di domani fra le due squadre che sono state più care alla sua lunga carriera di calciatore non lo lascia, però, indifferente:

«Rivivrà l'antagonismo della vecchia provincia. Gli azzurri lotteranno col cuore e con lo slancio. I granata avranno più tecnica. Certo sarà una gara aperta come, del resto, è sempre stata quando giocavo io».

— Ha disputato molti incontri fra Torino e Novara?

— Quando facevo parte della squadra granata non ho mai affrontato gli azzurri perchè essi erano in serie B. Passato alla squadra di Piola, ho giocato tre volte contro i granata. Ricordo in particolare l'ultimo Novara-Torino, quando vincemmo per 3-2. In quella occasione ho segnato due goals, uno su corner ed uno su rigore. Il mio amico Moro, lo specialista nel parare i calci da undici metri, era rimasto male, ma non me ne ha serbato rancore. Quando si è giocatori leali lo sport non lascia divisioni, ma crea solo amicizie...

Ferraris ai bei tempi, quando era attore e non osservatore sui campi di calcio

Una nube passa sul volto di Ferraris. Il campione solo da un anno ha smesso di giocare. Forse darebbe volentieri la sua carica di osservatore speciale, il suo negozio di antiquario e il suo albergo per tornare domani sul prato in calzoncini e maglia numero 11. Ma gli anni passano. Resta la passione.

L'allenatore degli "azzurri del sud" intervistato

Monzeglio dichiara:

"temo il freddo e la Juventus ma ho fiducia in Amadei..."

Un gelido vento di tramontana ha accolto ieri sera i giocatori del Napoli alla stazione torinese. Sono scesi dal «rapido» che li aveva trasportati nella traversata dell'intera Penisola, infreddoliti ed assonnati, desiderosi solamente di andarsene a letto. Dodici ore di viaggio pesano, anche se la comitiva permette il passatempo allegro: i soliti scherzetti, la lettura di qualche giornale sportivo, il pranzo nel vagone ristorante preceduto e seguito da interminabili partite a [illegible]. Agli azzurri non dispiace viaggiare, se non altro per abitudine; la posizione geografica di Napoli li costringe a trasferte interminabili e si fa il callo anche a «vivere» in treno.

«Però, a Torino, che freddo!». Lo dicono tutti, e pensare che di «sudisti» nella comitiva non ce n'è alcuno; sono tutti nati nel Nord ad eccezione del romano Amadei.

Della partita di domani preferiscono non parlare. Sono venuti quassù spensierati, come una comitiva di gitanti in cerca di emozioni. Se dovesse riuscire l'impresa di battere i Campioni, la gioia sarebbe maggiore appunto perchè inaspettata. Oh, intendiamoci, non è che intendano presentarsi allo Stadio come undici agnelli dipinti d'azzurro. Una speranza, in fondo, c'è sempre, tanto più che si gioca a Torino...

E' Monzeglio che ci dice questo; l'allenatore non fa comunque pronostici e, se lo si trascina sull'argomento, si limita a guardare il cielo, allargando le braccia.

«Il clima quassù è piuttosto rigido e non vorrei che menomasse troppo il rendimento dei miei ragazzi. E' vero che sono tutti nati nel Nord, però l'abitudine al tepore si fa facilmente. Comunque c'è sempre Amadei, attualmente in gran forma. Un colpetto della sua classe potrebbe darci qualche soddisfazione».

Ormai la mezzanotte è passata da tempo. Gli azzurri entrano in albergo scrollandosi di dosso l'ultima impronta del freddo. Sono dodici, tutti in ottime condizioni fisiche: Casari; Dalfrate, Soldani; Todeschini, Gramaglia, Granata; Astorri, Formentin, Amadei, Bacchetti, Krieziu, oltre alla riserva Gaggiotti II. Manca, come si vede, Remondini; è rimasto a Napoli per guarire completamente dal suo infortunio e sarà forse pronto per domenica prossima.

Alla Juventus si è alla ricerca di un modo qualsiasi per risolvere il problema dell'attacco. Si vorrebbe lasciare a riposo K. A. Hansen, che lamenta un dolore alla caviglia destra, però non si trova una via d'uscita per la sua sostituzione. Muccinelli non è ancora a posto per il rientro e nella squadra minori non ci sarebbe che Ochetta su cui si possa fare sicuro affidamento, ma anche lui è guarito da poco da un grave infortunio. Non rimarrebbe a Carver che la possibilità di spostare all'attacco un mediano. Ritorna così la candidatura di Parola come mezzo destro.

Non sarebbe la prima volta che il forte centro-mediano bianconero tocca il compito di [illegible] contro il Napoli. Il [illegible] nelle città del campionato '45-'46 [illegible] Borel, il titolare del ruolo, all'ultimo momento fu costretto a lasciare il posto a una forte indigestione di frutti di mare. Parola si presentò con la maglia n. 8 e anche nell'inusitato ruolo figurò abbastanza bene. Ritenterà domani l'impresa? Mister Carver non si è ancora pronunciato; preferisce attendere l'ultimo responso medico sulle condizioni di K. A. Hansen prima di prendere una decisione.

Effettivamente la partita di domani si presenta tutt'altro che facile per la squadra campione, sì che la prudenza del «trainer» sembra più che giustificata. Il Napoli è squadra di contrattacco, ed è appunto in questa manovra che conta i suoi uomini migliori. Contro il Milan a Napoli gli azzurri hanno segnato tre goals; a San Siro, incontrando l'Inter, sono riusciti a realizzare anche tre volte; e non possiamo dimenticare le sette reti affibbiate pochi giorni fa al Como.

«Attacco atomico?». Potrebbe essere eccessiva definirlo così, ma attacco pericoloso sì, attacco da guardare a vista per evitare spiacevoli sorprese...

g. acc.

L'«how do you do» di mister Carver a K. A. Hansen (a sinistra) non era stamane un semplice saluto: l'allenatore inglese ha chiesto realmente al giocatore come stava. Ma Karl Hansen non ha dato una risposta definitiva. Se giocherà lo sapremo solo domani.

Il Consiglio della FIGC

ROMA, sabato sera.

Sull'odierna riunione a Firenze del Consiglio della FIGC, per quanto si riferisce all'attività internazionale, negli ambienti federali della capitale si afferma che con tutta probabilità il Consiglio deciderà di apportare alcune varianti al calendario delle partite Portogallo-Italia a Lisbona, fissata per il 3 giugno, e Italia-Francia a Firenze, fissata per il 10 giugno. Ci sarebbe uno spostamento di date di una delle due gare e l'inserimento nel ruolino di marcia degli azzurri di una terza partita da giocare in una giornata festiva di aprile o maggio.

Sembra inoltre che verrà esaminata la questione del C. T. per le squadre nazionali.

KUBLER-CONTE coppia a sorpresa

Il via al Trofeo Baracchi - Cosa faranno i fratelli Coppi?

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, sabato sera.

Ieri sera, a Bergamo, le discussioni si sono protratte a lungo intorno a Kubler che, arrivato fresco fresco da Zurigo, si è trovato d'un tratto senza compagno. Una coppia [illegible], visto che al [illegible] con una [illegible] a coppie. Era mezzanotte e [illegible], che doveva gareggiare con Ferdy, non aveva dato notizie di sè. Si era parlato di Goldschmidt, poi di [illegible], poi di Ferrari, ma dai due svizzeri e dai suoi professionisti, nessuna conferma. Chiacchiere e volti un po' preoccupati. Poi, infine, la decisione. Conte che, della tre parentesi, è di Bergamo, non aveva ancora raggiunto l'accordo cogli organizzatori, sì che la combinazione è nata con reciproca soddisfazione, [illegible] vita a una équipe formidabile di due ottimi passisti, destinata a figurare in primo piano.

Gli organizzatori, un gruppetto sparuto di coraggiosi giovani, il più vecchio dei quali conta 35 anni, hanno trovato i due milioni che la manifestazione dal più al meno costerà e aspettano fiduciosi il premio dei loro sforzi. Bergamo stamane è piuttosto agitata e gli sportivi fin dalle prime ore del mattino si sono sentiti moralmente il dovere di mobilitarsi.

Davvero l'«ultimissima del 1950» non poteva svolgersi in un'atmosfera più serenamente entusiasta, in un ambiente più sinceramente sportivo. I corridori dal canto loro, se gradiscono le manifestazioni e le buone accoglienze, storcono un po' il naso di fronte al freddo pungente che si fa sentire sul serio. Kubler, il re degli eroi del Giro, l'abbiam visto girare semi sepolto da due maglioni, mentre affermava sorridendo d'aver dormito sotto cinque coperte. Balter di piedi per la punzonatura svoltasi alla sede del Baracchi con la ormai solita folla di tifosi. Grandi applausi per tutti i 24 partecipanti.

Questi applausi risentiremo ancor più calorosi fra qualche ora allo stadio, quando i corridori entreranno per il giro di pista che porrà termine alla loro prima fatica. Una fatica sul serio — 98 Km. contro il cronometro — su un percorso che i pur tenui saliscendi renderanno duro.

Anche se la gara è a coppie, si parla qui di rivincita fra Fausto e Kubler, dopo la corsa di Lugano, e non certo a sproposito molti puntano sui due Coppi. Con loro, con lo svizzero e Conte, sono anche altre alle prove le «doppiette» Bartali-Corrieri e Berton-Rolland. Comunque è Magni-Bevilacqua toccherà senz'altro il ruolo di favoriti n. 1.

Data la presenza di tanti assi, si spera [illegible] che il record della corsa a cronometro a coppie in Italia detenuto da Rini e Archambaud, che nel 1937 percorsero 118 Km. alla media di 42,895, venga battuto. Se il tempo sarà favorevole, può proprio darsi che le previsioni si debbano avverare. La partenza, secondo il sorteggio, è aperta da Salimbeni e Soldani, che se ne vanno a pieni pedali alle 12.

Secondo il programma gli altri concorrenti devono prendere il via con il seguente orario: ore 12,04: Magni-Bevilacqua; 12,08: Luciano Maggini-Astrua; 12,12: Berton-Rolland; 12,16: Ortelli-Pasotti; 12,20: Kubler-Conte; 12,24: Logli-Zampini; 12,28: Koblet-Bruni; 12,32: Pontisso-Bernard; 12,36: Fausto e Serse Coppi; 12,40: Rossi-Barozzi. Chiudono l'elenco Bartali e Corrieri. [illegible] i cronometristi: sono le 12,44. Appuntamento allo stadio fra un paio d'ore per salutare i primi arrivi. E per assistere poi alle due prove su pista (un giro cronometro e un inseguimento a coppie) che determineranno i trionfatori. Una bella giornata di sport, insomma. Il gruppetto degli organizzatori è riuscito nel suo intento.

Gigi Boccacini

Marciatori di cinque nazioni partono stanotte per la "100"

DAL NOSTRO INVIATO

Calolziocorte, sabato sera.

Dalle più diverse regioni d'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dal lontano Belgio stanno arrivando a Calolziocorte, una graziosa e ospitale cittadina a pochi chilometri da Lecco, gli iscritti alla gara dei cento chilometri di marcia. Sono un centinaio. Il via verrà dato domattina alle quattro.

I più giovani hanno diciotto anni, età minima per essere ammessi ad una fatica tanto lunga. Il reparto anziani conta molti effettivi. C'è gente veterana di una decina di «Cento»: il tempo ha messo soltanto qualche nostalgico filo bianco sulle tempie di questa razza di sportivi il cui entusiasmo resiste e brucia a lungo come il legno di quercia. E' gente umile e modesta, operai, impiegati, qualche professionista, il tipo più distinto è lo svizzero Libotte che fa il giornalista.

Bisogna sottoporsi ad una accurata visita medica. Cuore, polmoni, riflessi hanno da essere in ordine. Lunga è la strada che ricondurrà al traguardo di Calolziocorte i superstiti di almeno dieci ore di marcia. La visita avviene oggi pomeriggio, man mano che gli atleti si presentano a ritirare il numero di gara.

Gli abili si preoccupano subito di ordinare una cena sostanziosa e di buon'ora. Hanno fretta di coricarsi presto. La sveglia sarà alle due, perchè alle due e mezzo c'è la messa di San Francesco, protettore di chi va a piedi. L'adunata comincerà alle tre e un quarto al lume delle fiaccole.

L'umidità della nebbia, i crampi, il freddo, i dolori che attanagliano improvvisamente lo stomaco, la monotonia di centomila passi, gli assalti feroci della stanchezza saranno gli implacabili nemici di questi autentici giganti della strada. Le loro armi si chiamano allenamento, forza muscolare e agilità delle membra, capacità di saper soffrire e idealismo sportivo. Si tratta di dilettanti, perchè il podismo è rimasto uno sport senza guadagni: il premio del vincitore consisterà in poche decine di migliaia di lire. Gli undici calciatori di una squadra guadagnano altrettanto, a testa, nei novanta minuti di un incontro, soltanto come premio di partita. I marciatori non si curano di queste cose e continuano per la loro strada.

La gara consisterà in un ampio giro nella campagna lombarda e passerà per Pontida, Bergamo, Lecco. I pronostici sono quasi tutti per il giovane asso Pino Dordoni che vinse lo scorso anno: è realmente un grande atleta, è della razza dei fuori classe. Ma la Cento chilometri è seminata di mille trabocchetti, guai a non dosare perfettamente lo sforzo! Valorosi avversari lo vigileranno attentamente, gli daranno una caccia spietata. I più autorevoli appaiono l'alessandrino Guglielmi tre volte vincitore, il francese Hubert, gli italiani Mazza, Turoni, Bertolini, i belgi Thibaux e Bourgeois, gli elvetici Ermantinger, Libotte e Lavanchi, il tedesco Grittner.

La Cento chilometri si disputa da 29 anni. E' difficile guardare a questi fenomenali personaggi dello sport con occhio freddo, analitico, tecnico. La loro passione non fa punto ridere. E' un'impresa che trova subito la strada del cuore di chi vi assiste.

Dino Zannoni

Leccese-Bally a Brescia

BRESCIA, sabato sera.

Brescia non ha voluto esser da meno di Milano e i campioni italiani, francesi e olandesi che marciarono partecipando all'Arena saranno oggi di scena allo stadio Rigamonti.

Brescia però avrà un «numero» che è mancato a Milano: l'ormai famoso incontro-rivincita fra Leccese e Bally. Sembra infatti che il francese campione europeo si sia deciso a misurarsi finalmente nei 100 metri.

Oltre che nei 100, il campione francese si allineerà negli 800 in cui avrà di fronte presumibilmente Filiput, il quale, a sua volta, sarà impegnato pure nei 400 ostacoli.

Colosio e Tapper nel Genoa per l'incontro con la Roma

Genova, sabato sera.

L'orizzonte rossoblu si è rischiarato questa mattina in vista della partita Genoa-Roma dopo che si è saputo come Cappelli aveva formato la squadra da opporre ai giallorossi; e le speranze sono tornate a fiorire. La squadra sarà infatti in campo pressochè al completo, mancherà il solo Fusari che si trova ancora a Bologna in una clinica dove è stato operato a un ginocchio, ma la sua assenza era scontata naturalmente, come lo sarà ancora per alcune settimane.

Non è che Cappelli abbia operato il miracolo riuscendo a mettere in campo tutti i titolari: si è invece data la concomitanza della guarigione di Colosio e Tapper mentre lo stiramento accusato giovedì in allenamento da [illegible] è già guarito. In tale modo la prima linea rossoblu sarà al completo e così, salvo il ruolo di Fusari, provvisoriamente tenuto da Tortarolo, anche gli altri reparti. Cappelli debutta peraltro con una novità: egli riporta infatti Baldini al centro della prima linea rimettendo Malberg interno sinistro; e non sappiamo quali considerazioni abbiano indotto il tecnico rossoblu a questo spostamento, o meglio a questo ritorno all'antico.

La partita, è superfluo dirlo, è attesissima: il pubblico genovese ha pienamente sentito la sua importanza. Se il Genoa vince farà certamente un salto innanzi in quanto altre squadre sono a cinque punti come lui, e certamente ve ne sarà qualcuna che domani perderà; e ve ne sono altre a quota sei e anche esse potrebbero essere scavalcate. Ma se i rossoblu dovessero impattare o perdere addirittura contro la Roma, un precipizio si aprirebbe dinanzi a loro; hanno già perduto quattro punti a Marassi, due con l'Atalanta, uno colla Fiorentina e un altro con il Palermo, tutte squadre che avrebbero dovuto essere sconfitte.

Russova difenderà la porta del Novara

Novara, sabato sera.

Alla vigilia dell'incontro col Torino vi è ancora un dubbio per quanto riguarda la formazione degli azzurri. Non si sa se Pesaola potrà scendere domani in quanto le trattative a tre (Roma-Novara-Cremonese) non sono state ancora portate a termine.

Il posto di Corghi fra i pali verrà preso da Russova il portiere richiesto da più di una società di serie A e che il Novara non si era rassegnato a cedere, forse non a torto. La partita con il Torino non è delle più facili, tuttavia a Novara si spera in una vittoria degli uomini di Piola che si allineeranno così: Russova; Della Frera, De Togni; Baira, Molina II, Opezzo; Renica (Pombia), Fecchia, Piola, Alberico, Pesaola (Renica).

LE GARE DI DOMANI

Inizio ore 14,30

Per disposizione della Lega Nazionale Calcio tutte le gare di campionato, fino a nuovo ordine, avranno inizio alle ore 14,30.

Serie A

Atalanta (5) - Bologna (11)
Como (10) - Milan (16)
Genoa (5) - Roma (8)
Inter (13) - Samdoria (8)
Juventus (13) - Napoli (8)
Lazio (11) - Fiorentina (8)
Novara (8) - Torino (8)
Padova (6) - Udinese (7)
Palermo (8) - Pro Patria (8)
Triestina (7) - Lucchese (4)

Serie B

Anconitana (3) - Cremonese (3)
Fanfulla (8) - Brescia (10)
Legnano (10) - Venezia (8)
Pisa (8) - Messina (8)
Salernitana (7) - Livorno (11)
Siracusa (8) - Reggiana (12)
Spal (10) - Vicenza (8)
Spezia (8) - Modena (9)
Treviso (7) - Bari (4)
Verona (8) - Seregno (8)
Riposa: Catania.

Serie C (Girone A)

Alessandria (12) - Pro Vercelli (4)
Biellese (6) - Luino (1)
Fossanese (3) - Monza (11)
Gallaratese (11) - Casale (8)
Lecco (8) - Varese (5)
Magenta (8) - Omegna (8)
Pavia (8) - Sestrese (3)
Rapallo (7) - Sanremese (7)
Savona (4) - Saronno (8)
Villasanta (4) - Mortara (8)

A Rapallo e ad Alessandria due "derby" della serie C

Nel Girone A della serie C continuano ad essere di scena i «derby» provinciali. Dopo Alessandria-Casale e Casale-Fossanese, domani è la volta di Alessandria-Pro Vercelli.

E' questo un incontro di gloriose tradizioni che partono dal 1913 quando le due squadre, formando il famoso «quadrilatero» con Casale e Novara, si battevano nel massimo campionato nazionale. Ora sono ambedue cadute in basso, ma chi sta peggio è senza dubbio la Pro Vercelli, cui non bastano per fare strada l'entusiasmo dei dirigenti e il coraggio dei giovanissimi calciatori dilettanti.

Sarà senza dubbio una avvincente partita, giocata senza tregua, chè i vercellesi non si daranno certo battuti in partenza. Ma il pronostico, pur lasciando aperta la porta alle sorprese, non può che favorire la maggior classe dell'Alessandria.

Le due capoliste Gallaratese e Monza non avranno un compito facile. A Gallarate sarà ospite il Casale che è solito ricuperare in trasferta i punti che perde in casa, mentre il Monza si recherà sul campo del Fossano che ha dato indubbi segni di risveglio domenica scorsa contro i neopromossi di Rilena.

La Biellese dal canto suo non dovrebbe faticare molto a piegare il Luino, «fanalino» di coda, mentre l'Omegna può sperare in un pareggio sul campo del Magenta.

A Rapallo «derby» ligure in vista. Sarà ospite della «nuvicola» la Sanremese che ha già ampiamente dimostrato di trovarsi a suo agio in trasferta. Il pronostico più logico è quello di un pareggio. A Savona scende il coriaceo Saronno: impossibile un pronostico per questo incontro, dato l'enigmatico comportamento finora tenuto dai biancoblu di Boelgalupo.

Completano il programma: Lecco-Varese; Pavia-Sestrese; Villasanta-Mortara.

Tre milioni a S. Siro nel Premio Duca d'Aosta

Si corre domani a San Siro la più lunga corsa italiana di piano: il Premio Duca d'Aosta di lire 3.000.000, m. 4000, per il quale saranno alla partenza cinque soli cavalli: Balestrina (51½) della Razza Dormello-Olgiata, Kenia (56) e Fela (56) della Scuderia Monte Bianco, Gamorani (53½) della Scuderia Mantova e Valdieri (53½) della Razza Ticino.

Tesio che ha incassato tutti i grandi premi autunnali, non ha rinunciato al suo progetto di assicurarsi anche questa ricca moneta e tenta la sorte con Balestrina, la vincitrice dell'Jockey Club con una corsa tutta in testa a grande andatura. E Balestrina non mancherà di partire favorita davanti all'eterno secondo Valdieri che ha avuto il torto di nascere in un'annata di buoni cavalli. In certi ambienti milanesi si guarda a Kenia come una pericolosa outsider.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IV - N. 261
via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
4-5 Novembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Vittime della guerra

Così, questi due bimbi, sono stati trovati nella boscaglia a margine della strada, oltre Pyongyang da un reparto britannico della Brigata del Commonwealth. Le coperte e la fine biancheria denotano la loro appartenenza a una famiglia benestante. I due piccoli coreani, orfani, sono stati ricoverati in un ospedale.

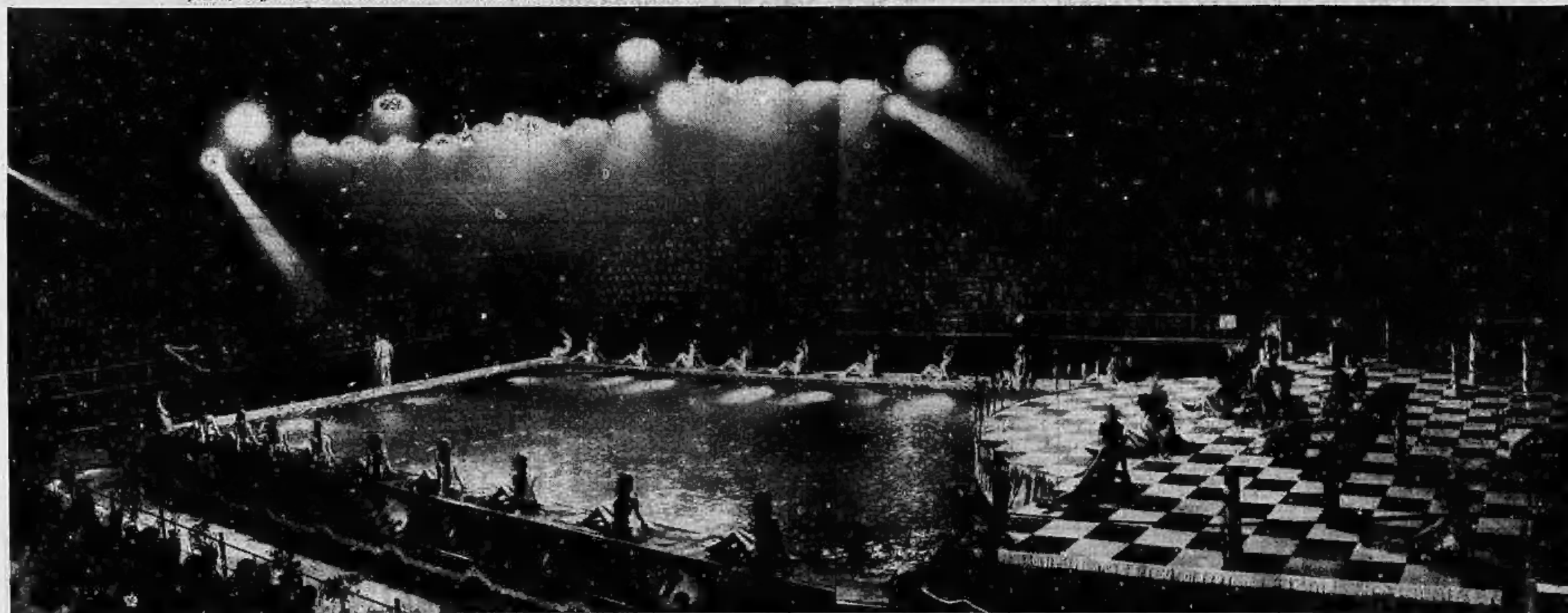
La "Miss Torino" mancata

L'italo-americana Vivien Scribante, nata 19 anni fa a Washington, fotografata a bordo del transatlantico «Conte Biancamano». In Italia per visitare i parenti, la Scribante durante l'elezione di «Miss Torino 1950» aveva ricevuto i maggiori suffragi del pubblico, ma veniva esclusa non avendo la nazionalità italiana.

Bombardieri da ricognizione a grande autonomia

Mediante l'aggiunta di due motori a reazione vecchi B 36 sono stati trasformati in bombardieri da ricognizione a grande autonomia. Equipaggiati con le più potenti macchine fotografiche che siano mai state installate a bordo di aerei, essi operando nella stratosfera possono fotografare obiettivi nemici mentre volano alla velocità di 700 chilometri l'ora.

Due campioni all'esposizione canina

Alla 23ª esposizione canina di Parigi hanno partecipato i più bei esemplari provenienti da tutte le parti del mondo. Qui presentiamo un campione messicano, il famoso «Chihuahua» sprovvisto completamente di pelo e la cagnotta maltese Eletta, di tre anni, dalla ricca pelliccia.

Il salone di Torino-Esposizioni durante l'esibizione del complesso artistico "Aqua Parade"

Una stupenda visione del salone di Torino-Esposizioni durante lo spettacolo offerto ieri sera dalla rivista californiana «Aqua Parade». Ottanta attori costituiscono il complesso artistico che sotto il fuoco di settantadue riflettori si sono esibiti in due grandi vasche appositamente costruite e alimentate con acqua calda. Gli effetti di assieme si sono seguiti gli uni agli altri misurati, dosati da una regia impeccabile. Quando lo spettacolo dall'acqua passa al palcoscenico, la varietà degli scenari, a parte gli eccezionali tuffatori, si fa più originale e preziosa. L'enorme pubblico ha applaudito calorosamente alla grandiosa esibizione che da questa sera comincia le repliche.

(Fotografia Aldo Moisio)